

Servizio migranti

1/2024

Con l'edizione del 2023 la Fondazione Migrantes arriva alla settima edizione del rapporto dedicato al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Un lavoro scritto da un'équipe di autrici ed autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo raccontano o portano scritte nei loro volti e nei loro corpi. Anche quest'anno un simile sguardo è cruciale per leggere dati, norme, politiche e storie di un'Unione europea e un'Italia che non solo stanno erodendo il diritto d'asilo, ma stanno addirittura tentando di smantellarne i capisaldi. In questo quadro di pesanti violazioni dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, ogni strumento sembra valido per perseguire lo scopo di escludere e per contrarre lo spazio della protezione internazionale e dei diritti di richiedenti asilo e rifugiati: dagli accordi tra Paesi a prassi discutibili, sia nella gestione alle frontiere che fuori dalle questure, che nell'accesso ad accoglienze sempre più precarie e prive di servizi essenziali, quali l'orientamento legale, il supporto psicologico e la mediazione linguistica. E tutto ciò avviene in un quadro in cui le guerre e altre crisi hanno portato il numero delle persone in fuga nel mondo al più elevato livello di sempre - oltre i 110 milioni di persone in fuga nel mondo - benché siano sempre pochi in proporzione i migranti che cercano ottengono protezione in Europa e in Italia. Non rinuncia questo volume a proporre in ogni settore - dall'ambito più legale a quello più sociale ed etico - possibili modalità per uscire dall'impasse, prendendo ancora una volta spunto dalle parole di papa Francesco proposte per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (GMMR) del 2023 *Liberi di scegliere se migrare o restare*: parole che rappresentano l'orizzonte di senso in cui si riuscirebbero a risolvere molte delle questioni poste dall'attuale scenario, ma che necessitano con urgenza di azioni concrete per ridare dignità a chi è in fuga e cerca protezione che al momento - anziché essere libero di pensare se migrare o restare - si trova sempre più spesso "intrappolato" e "trattenuto". L'augurio è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci di costruire finalmente quelle azioni concrete che ci facciano togliere il punto interrogativo che abbiamo inserito nel sottotitolo - *liberi di pensare se migrare o restare?*



Epifania, festa dei Popoli

La Carta di Siena, 10 anni dopo



IN FUGA

**Le persone che scappano
non sono tutte uguali!**

“Alcune volte è una fuga, altre una scelta, sempre contiene una speranza e una promessa. La strada di chi lascia la sua terra”. Una graphic novel che racconta alle nuove generazioni le storie, le persone e le ragioni delle migrazioni.

Per la prima volta la Fondazione Migrantes ha voluto rivolgersi direttamente ai giovani e alle giovani del nostro Paese, realizzando un'opera dedicata al mondo dei rifugiati e del diritto alla protezione.

Attraverso la preziosa collaborazione con la TAU, la nostra storica casa editrice, abbiamo individuato i talentuosi sceneggiatori Emanuele Bissattini e il fumettista Valerio Chiola che assieme a Mariacristina Molfetta, Chiara Marchetti, Duccio Faccini e Manuela Valsecchi hanno lavorato alla storia, alla sceneggiatura e al disegno del fumetto che ora state sfogliando. Siamo partiti dal tema sollevato da Yagoub Kibeida e Sayed Hasnain nel volume *Il Diritto d'Asilo 2022* sui trattamenti diversi riservati a chi scappa dalle guerre a seconda del Paese di origine. A noi è piaciuto molto farlo. Speriamo che a chi se lo troverà tra le mani o davanti agli occhi possa piacere leggerlo e che sia lo spunto per farsi qualche domanda in più su come al momento in Italia ed Europa stiamo trattando le persone che sono costrette a fuggire dal loro Paese.

Il fumetto, fruibile sia in versione cartacea che on line al link <https://www.taueditrice.it/in-fuga-graphic-novel>, è corredato anche di materiali di approfondimento scaricabili. È possibile lasciare i vostri commenti e le vostre suggestioni: questo fumetto vuole essere solo il primo di una serie, per cui ogni vostra reazione sarà utile per procedere in una maniera sempre più condivisa e partecipativa.



Servizio migranti

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXXIV N. 1 Gennaio/Marzo 2024

1/2024

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:
Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:
Pierpaolo Felicolo

Comitato di redazione:
*Raffaele Iaria, Delfina Licata, Mariacristina Molfetta,
Silvano Ridolfi, Simone M. Varisco*

ISSN 0037-2803

Per contributi e offerte

C.C.P. n. 000026798009

IBAN: IT87 X076 0103 2000 000 2679 8009

intestato a:

Migrantes - U.C.E.I.

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Intesa San Paolo

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845

BIC: BCITITMM

SOMMARIO

Editoriale

- 5 “Volare” con lo Spettacolo viaggiante
Pierpaolo Felicolo

La voce dei Vescovi

- 9 “Alzati, rivestiti di luce”
Gian Carlo Perego
- 13 La gioia che traspare
Giacomo Morandi
- 19 Festa della luce, della gioia, della missione
Giuliano Brugnotto
- 23 Rallegrati Annecy!
Gian Carlo Perego
- 27 Migranti: risorsa, non un peso
Gian Carlo Perego

Orientamenti e approfondimenti

- 31 Siena: una nuova Carta per l'accoglienza
“*La Carta di Siena, 10 anni dopo.*
Siena e l'accoglienza. Rigenerare la città”
(*Siena, 6 febbraio 2024*)
- 33 La città mobile: come è cambiato il mondo
dei migranti in questi dieci anni
Gian Carlo Perego

43 La religione dei migranti
Simone M. Varisco

49 Conclusioni
Pierpaolo Felicolo

Contributi e ricerche

51 Ridurre la discriminazione nei confronti
dei migranti
Matthew Olusola Akinyemi

Strutture pastorali e socio-pastorali 2024

71 Chiesa universale

71 Chiesa italiana: CEMi, Migrantes,
strutture periferiche

77 **Indice annata 2023**

“VOLARE” CON LO SPETTACOLO VIAGGIANTE

Mons. Pierpaolo Felicolo
Direttore generale Migrantes

Prima a Roma come direttore Migrantes della diocesi e oggi alla guida della Fondazione Migrantes nazionale, ho conosciuto il mondo del circo e del luna park in una “veste” nuova.

Da bambino non aspettavo altro che recarmi sotto uno chapiteau per assistere ad uno spettacolo circense in quella luce soffusa che rende ancora più affascinante l’atmosfera e i grandi numeri che solo gli artisti circensi sanno dare. Oppure recarmi in un luna park per un momento di svago e divertimento. Mio padre e mia madre mi hanno trasmesso l’amore per questi mondi. Un amore forte, che ancora oggi provoca in me stupore ed emozione. «Artisti della gioia» li ha definiti papa Francesco: e non c’è nulla di più vero quando si trascorre qualche ora con loro, quando si ci ferma a parlare, quando si pranza con queste persone-artisti in una loro dimora, la carovana dove vivono gran parte dell’anno, girando per città e paesi e portando i loro spettacoli.

In questi artisti riscopro una vita profonda che si fa famiglia: è bello vedere il legame tra bambini e nonni e i nonni che si fanno bambini accanto ai loro nipoti. Qui entrano i miei ricordi personali che si fanno vita concreta osservandoli... Per conoscerli occorre entrare nel circo o

calpestare una pista di autoscontro non da spettatore per scoprire la loro umanità, la loro fede.

La vita di queste persone passa anche attraverso la loro fede. Basta osservare ogni loro atteggiamento, personale o artistico (durante gli spettacoli) per accorgersi di questa magia ed emozione ricca di fede. Non ci si può recare al circo o al luna park solo quando si ha un po' di tempo a disposizione, sarebbe un peccato! Bisogna fermarsi, guardare e scoprire il loro mondo gioioso di uomini e donne attenti alle loro fatiche e al loro lavoro e sempre con il sorriso. «Voi formate la grande famiglia dello spettacolo viaggiante e popolare. Voi fate grandi cose», ha detto loro papa Francesco incontrandoli durante il Giubileo della Misericordia: «siete "artigiani" della festa, della meraviglia, del bello». Con questo voi «arricchite la società di tutto il mondo, anche con l'ambizione di alimentare sentimenti di speranza e di fiducia. Lo fate mediante esibizioni che hanno la capacità di elevare l'animo, di mostrare l'audacia di esercizi particolarmente impegnativi, di affascinare con la meraviglia del bello e di proporre occasioni di sano divertimento».

Può sembrare esagerato dire che celebrare con loro, sotto uno chapiteau o su una pista di autoscontro, è come celebrare in una grande cattedrale. Mi diverto a volte dire a qualche mio confratello, quando mi capita di celebrare in un circo o luna park, che ho presenziato la liturgia in una basilica. Sì, l'atmosfera che io vivo è quella. Nell'ambiente dello spettacolo viaggiante molti credono in Dio, per non parlare dei più anziani, che vivono una fede anche legata alla forma e alla tradizione. Non è raro vedere qualche artista farsi il segno della croce prima di una esibizione. Un mondo di fede e gioioso, quindi. Quella gioia che papa Francesco, ma anche Benedetto XVI, hanno sempre sottolineato invitando questi artisti a portarla,

con le loro case senza ruote, nel mondo. «Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che è sempre in cammino per incontrare anche i più lontani», ha detto papa Bergoglio: «seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste». Un mondo che «diffonde la cultura dell'incontro e la socialità nel divertimento». «Voi potete far nascere il sorriso di un bambino e illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere gli uomini più vicini gli uni agli altri», aveva detto loro Giovanni Paolo II.

Stare con loro è come “volare” come loro, e “volare” vuol dire farlo senza calcoli ma con quello spirito di incontro e di rispetto verso tutti. Ecco perché la Chiesa raccomanda alle parrocchie e agli operatori pastorali di visitare questi “luoghi” quando arrivano nei loro territori. «La Chiesa – ha detto ancora papa Francesco – si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini». È il nostro compito.

“ALZATI, RIVESTITI DI LUCE”

Epifania del Signore
Ferrara, 6 gennaio 2024

S.E. Mons. Gian Carlo Perego
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

“**A**lzati, rivestiti di luce”. Cari fratelli e sorelle di Ferrara e cari fratelli e sorelle nella fede arrivati a Ferrara da diverse parti d’Italia e del mondo, è bello l’invito che il profeta Isaia fa a ciascuno di noi, perché in sintesi ci ricorda il cammino di questo anno, un cammino sinodale, in cui ciascuno di noi è chiamato a cambiare lo stile della propria partecipazione alla vita della Chiesa, rivestiti della luce di Cristo. L’abito cristiano, infatti, è cristologico: sono i gesti, i sentimenti di Cristo e non di altri che guidano la nostra vita in città, le nostre scelte familiari, il nostro impegno ecclesiale.

Saluto e ringrazio per la presenza i nostri amici della Migrantes di Bergamo, accompagnati dal loro Direttore: è il segno della condivisione di un cammino di fede e di Chiesa. Siamo ancora nel clima natalizio e la luce, che rompe la nebbia, rischiarata le tenebre è la luce del Bambino che nasce a Betlemme, il Figlio di Dio. La luce di Cristo ci permette di alzare lo sguardo – afferma ancora il profeta Isaia – è guardarci attorno, guardare il mondo e accorgerci che la luce di Cristo illumina tutti, accom-

pagna tutti a quella grotta. Questa “ricchezza delle genti” è la destinataria della salvezza che il Dio con noi porta. Tutti proclamano il “Gloria a Dio”. Il cammino sinodale di quest’anno ci deve non far dimenticare questo “tutti” a cui è destinata la salvezza, perché il nostro cammino non si fermi nei recinti ecclesiali, ma raggiunga la città, il mondo, con un grande spirito missionario.

Nell’Epifania – per usare le parole dell’apostolo Paolo alla comunità di Efeso – riconosciamo un passaggio nuovo nella storia della salvezza, che non è stato manifestato alle “generazioni precedenti”, che in Gesù Cristo, Figlio di Dio, “tutte le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità”, cioè ad essere figli di Dio, e che “formano lo stesso corpo”, cioè una sola famiglia umana. Con l’Epifania il Natale si apre al mondo, non esiste più “straniero o ospite”, ma tutti sono figli e fratelli. Il Natale è una festa di popoli. Il profeta Isaia e l’apostolo Paolo hanno un medesimo sogno condiviso anche da papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti*: “Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (F.T. 8).

Il cammino dei Magi a Betlemme – ricordato dall’evangelista Matteo – è un cammino di fraternità, perché i Magi rappresentano il mondo. E nel cammino i magi incontrano la difficoltà di Erode che non crede al senso del loro cammino. I Magi sono liberi di partire e di restare.

Anche nel nostro cammino di costruzione di un mondo fraterno troviamo difficoltà – come l’indifferenza, l’odio, l’egoismo – ma dobbiamo confidare nella Parola del Signore e nei “segni dei tempi”, come hanno fatto i Magi. E il cammino dei Magi si chiude davanti al Bambino Gesù, il Figlio di Dio e a sua Madre Maria. I doni che i Magi portano sono il segno dell’adorazione del Figlio di Dio, l’incenso, della ricchezza – l’oro –, ma anche del dolore – la mirra: i doni indicano al tempo stesso ciò che il Figlio di Dio viene a portare nel mondo: la preghiera a Dio Padre, la ricchezza di essere figli, la vita eterna.

Nei Magi riconosciamo il desiderio di Dio, di uscire e incontrare il Signore. Il loro cammino non fa perdere la fede, la loro libertà, ma le arricchisce. Il loro cammino indica il cammino di una “Chiesa in uscita”, aperta alle sfide del mondo, certa di portare un valore aggiunto, i doni di Dio. Nel cammino dei Magi rivediamo come “oggi sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa – come ci ha ricordato Papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* –, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (E.G. 20).

Il cammino dei Magi è anche il cammino che accomuna in maniera diversa tutti gli uomini, tutti noi, come una sola famiglia. “Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta – ha scritto Papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti* – rende più palpabile la consapevolezza dell’unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità

delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri” (F.T. 95). Anche nelle nostre città mobili e ricche di persone diverse siamo chiamati ad essere ‘Fratelli tutti’. Cari fratelli e sorelle, come i Magi mettiamoci in cammino per adorare il Signore e come il Buon Samaritano continuiamo il nostro cammino nella carità: preghiera e carità sono i doni del Natale, ma anche le strade per “la riforma della Chiesa in uscita missionaria”, le strade per la costruzione di un mondo fraterno. Così sia.

LA GIOIA CHE TRASPARE

Omelia nella solennità dell'Epifania con la Festa dei Popoli
Cattedrale di Reggio Emilia, 6 gennaio 2024

S.E. Mons. Giacomo Morandi
Arcivescovo di Reggio Emilia-Guastalla

La liturgia della Parola della Epifania del Signore è contrassegnata da un forte contrasto, per certi aspetti drammatico, perché da una parte noi abbiamo la gioia che traspare e trasuda dal testo del profeta Isaia che abbiamo ascoltato.¹ Poi la grandissima gioia dei Magi una volta che vedono la stella e si fermano davanti

¹ Is 60,1-6: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore».

al luogo dove il Re è.² Accanto a questa gioia c'è il profondo turbamento che questa nascita provoca in Erode e con lui in tutta Gerusalemme. Un forte contrasto, dunque, domina questa liturgia della Parola: come è possibile che da un evento così grande possano nascere sentimenti così contrastanti? La gioia, la grandissima gioia, e dall'altro il turbamento, che, come sappiamo, diventerà poi nel cuore di Erode progetto di morte, con l'uccisione degli innocenti. Grande è la gioia del profeta Isaia nel vedere che la tenebra che ricopriva la terra, la nebbia fitta che avvolgeva i popoli, ora lascia lo spazio alla luce. È la descrizione di un immenso pellegrinaggio di tutti i popoli che vanno a Gerusalemme, che riconoscono che lì a Gerusalemme c'è il Signore. E, qualunque sia l'appartenenza, è la gioia che caratterizza un cammino, un cammino nel quale Gerusalemme diventa in qualche modo il centro del mondo, dove risplende quella luce che dirada le tenebre e dissolve la nebbia. La luce e la gioia di un pellegrinaggio dove le differenze dei vari popoli si unificano nel riconoscimento dell'unico Signore, dove le tradizioni, la ricchezza della propria vita, della propria tradizione, della propria identità, non viene affatto annullata, ma viene portata come un dono da condividere.

² Mt 2,1-12: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese».

È in Cristo, è nel Signore Gesù che noi ci riconosciamo come figli e fratelli dell'unico Padre. È nel Signore Gesù dove la diversità non diventa più un motivo di contrasto o di conflitto, al contrario, invece, diventa un arricchimento reciproco. Quanto abbiamo bisogno di questo messaggio, di questa certezza, di questa consapevolezza! Ed è bello che oggi noi ci troviamo a celebrare l'Eucaristia con altre comunità cristiane cattoliche della nostra Diocesi, nelle quali possiamo vedere come il Vangelo ha assunto diversi colori. La varietà e la bellezza dei diversi colori! Oppure potremmo usare un'altra immagine che è quella del canto, cioè una sinfonia di voci! Una sinfonia dove la diversità dei singoli elementi ci consente di cantare e di suonare una musica armoniosa che nasce e scaturisce dalla comunione, dal fatto che tutti, a qualunque popolo apparteniamo, siamo debitori della salvezza che Cristo ci ha portato. E portiamo i nostri colori, la nostra voce, la nostra identità, per dire al Signore il nostro grazie. Questa è la Chiesa, che non si fonda semplicemente su una semplice fraternità, una filantropia, ma sul fatto che tutti ci riconosciamo come dei salvati e utilizziamo la nostra umanità per dire a Dio, al Signore, il nostro grazie. È questa coralità, è questa comunione, che noi dobbiamo vivere nella Chiesa, ma che dobbiamo evangelizzare anche al mondo, fare vedere che le diversità non sono mai motivo di conflitto, se sono vissute nella logica dei figli di Dio. E i Magi sono proprio i rappresentanti di tutti questi popoli che il profeta Isaia celebrava nella prima lettura. Sono loro! Nei Magi noi vediamo tutti i popoli. I Magi che questa volta passano per Gerusalemme.

Non è Gerusalemme l'approdo definitivo, perché l'approdo definitivo è Betlemme. Ed è bello che questi Magi giungano a Gerusalemme non sostenuti dalla Parola di Dio, ma dalla loro intelligenza che sa scrutare i segni che

Dio ha posto nella creazione. È la stella che li guida. Da astronomi hanno individuato un segno inequivocabile, perché a Erode dicono che è nato il re dei Giudei. È nato! Questo ci dice una cosa importante: che l'intelligenza o la scienza non sono mai in contrasto con la fede, perché sono su un piano diverso, non conflittuale. Vi ricordate la celebre espressione di Benedetto XVI: "Una fede amica della ragione, una ragione amica della fede". Sapere scrutare i segni che Dio ha posto innanzitutto nella creazione. Dice l'apostolo Paolo, citando un testo del Libro della Sapienza, nell'esordio della lettera ai Romani: "Veramente stolti, veramente stolti coloro che dalla bellezza delle cose create, per analogia, non sono giunti a riconoscere il creatore e hanno divinizzato la creazione, facendo di essa un idolo. Veramente stolti. Veramente stolti coloro che guardando e contemplando il mondo creato non sono riusciti a raggiungere la bellezza del creatore, di colui che li ha create. È un difetto di intelligenza, non di fede: innanzitutto di intelligenza".³

Ma non basta. Perché questi Magi, giunti a Gerusalemme, hanno bisogno di un altro dono: della Parola di Dio. E gli scribi sono pronti: Dove nasce il Messia? Michea parla chiaramente: «A Betlemme». È Betlemme. E allora si indirizzano decisamente verso Betlemme. Abbiamo bisogno della Parola di Dio. Una Parola che rivela, che svela, che viene in aiuto alla nostra debolezza. Perché la salvezza non è semplicemente il conseguimento di una certezza che deriva dal nostro ragionamento, ma è Grazia, è apertura. Apertura ad una Rivelazione. L'esperienza cristiana è, e si fonda, su una Rivelazione. Nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* – uno tra i documenti più im-

³ Cfr Sap 3: Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

portanti del Vaticano II –, i padri conciliari, nell'esordio, nel proemio di questo importante documento, dicono: «Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà». Piacque a Dio rivelare non tanto dei decreti, delle idee, dei progetti, ma di rivelare se stesso, la vita di Dio. Pensate che Grazia abbiamo come credenti, come fedeli, sapere che il Signore si è voluto rivelare, ma rivelare la propria vita, quella vita che è amore, che è amore trinitario, per renderci partecipi di questa vita! Dovremmo riempire non solo Gerusalemme, ma dovremmo riempire Reggio Emilia, Guastalla, da Luzzara a Ligonchio, di questa gioia profonda! E sapere che il Signore si è rivelato in quel bambino. Il Re è qui. E nei Magi noi abbiamo il contenuto di tutto il nostro cammino di fede.

Voi questa mattina per venire qui cosa avete fatto? Avete camminato? Bene. Siete venuti qui camminando, un piccolo pellegrinaggio, e poi la gioia! Ciò che vi sosteneva era la gioia di un incontro con il Signore. E ogni Eucaristia è gioia perché Egli è qui, ci sta aspettando. Ci conosce meglio di noi stessi, sa di che cosa noi abbiamo bisogno. E ci siamo messi qui, davanti a lui prostrati. E alla fine ci sarà l'offertorio, tra pochi istanti... offriamo. Non offriamo oro, incenso e mirra che sono i simboli, come sappiamo bene, della divinità, della regalità e del Servo sofferente. Ma il Signore dice: "Guarda, questi doni li hanno già portati i Magi; io desidero qualcos'altro o qualcun altro". È l'offerta di noi stessi. «Offrite voi stessi - dice Paolo scrivendo ai Romani - offrite voi stessi, i vostri corpi come sacrificio vivente a Dio». Offrire ciò che siamo, la nostra vita, anche se non è tutta luce, anche se nel nostro cuore a volte ci sono un po' delle tenebre.

Ci prostriamo, Signore, davanti a te, oggi, ancora una volta, e offriamo ciò che noi abbiamo di più caro: la no-

stra vita, il nostro cuore. Nei Magi c'è tutta la nostra vita spirituale, quello che dobbiamo fare semplicemente nella nostra vita: metterci in cammino, sapere che siamo attesi a un incontro che è pieno di gioia, adorare quel Re, prostrarci davanti a quel Re e offrire noi stessi. E alla fine? Si torna a casa per una strada diversa. Uno dice: "Ma cos'è 'sta storia? Perché non vanno più da Erode?". Si esce, cioè, da questa Eucaristia cambiati, in una nuova direzione.

Mi auguro sempre, lo dico spesso, che nessuno di noi possa uscire indenne dall'Eucaristia, ma trasformato. Auguro in questo ormai nuovo anno che abbiamo iniziato che nessuno di noi, cari fratelli e sorelle, possa mai uscire indenne dall'incontro con Cristo.

FESTA DELLA LUCE, DELLA GIOIA, DELLA MISSIONE

Omelia nella solennità dell'Epifania con la Festa dei Popoli
Cattedrale di Vicenza, 6 gennaio 2024

S.E. Mons. Giuliano Brugnotto
Vescovo di Vicenza

Oggi è la festa della luce, della gioia, della missione. È la festa della luce che apre i nostri cuori alla gioia e ci spinge ad andare a tutte le genti per dividerla.

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce. Un annuncio che sembra del tutto fuori luogo in un tempo come quello in cui viviamo. Anche al tempo di Isaia la tenebra ricopriva la terra e una nebbia fitta avvolgeva i popoli. La tenebra delle guerre e dell'odio avvolgono ancora la terra. Ne sono testimoni questi giovani provenienti dall'Ucraina che ho fatto salire qui in presbiterio. E pure le tenebre della vita quotidiana che sembrano non avere un senso perché segnate da paure e tristezze, ferite e malattie, debolezza e morte.

Ma sono questi stessi giovani, che hanno affrontato un viaggio di condivisione a illuminare sentieri nuovi di vita. Loro ci attestano che a risplendere è la gloria del Signore. Mi hanno chiesto poco fa di sentire – come chiesa – la vita insieme con loro, cioè di sentire comuni le gioie e

le fatiche gli uni degli altri. Hanno bisogno di sentire la forza della fede.

Dio non ci lascia nelle nostre contraddizioni. Egli viene a portare luce con una nuova umanità, quella del Figlio amato dal Padre. Vale davvero mettersi in cammino per cercare vita nuova, come hanno fatto molti di voi fratelli e sorelle, come hanno fatto molti fratelli e sorelle stranieri giunti in mezzo a noi affrontando viaggi pieni di speranza.

Solo mettendosi in cammino al seguito di una luce nella notte i Magi hanno potuto sperimentare una grandissima gioia. L'hanno vissuta quando videro la stella fermarsi presso l'abitazione in cui si trovava Gesù con Maria e Giuseppe. Solamente qui è necessario fermarsi, sostare, ascoltare in silenzio, vedere, riconoscere, prostrarsi, adorare. Per il resto, la vita è un viaggio, ma quando si incontra il volto vero della nostra umanità, quel volto a immagine del quale noi siamo stati creati, allora tutto ritrova un senso, perché finalmente ci si può riconoscere per quello che realmente noi siamo. Non c'è più la necessità di fuggire da noi stessi, di nascondersi per la vergogna, di vagare da un porto all'altro con la paura di morire. Con Cristo nulla è perduto, tutto è recuperato dalla misericordia del Padre, anche i nostri fallimenti più dolorosi.

Cristo è la vera gioia perché Lui è tutto dono. Un bambino è un dono offerto ai suoi genitori. Un bambino, come tutti i bambini, è consegnato ai suoi genitori e non può essere diversamente. Ma Gesù sarà consegnato agli uomini anche da adulto. Continuerà a donarsi fino all'ultima goccia di sangue che uscirà dal suo costato insieme a po' d'acqua. Qui sta la vera gioia: una vita donata per amore che solo il Figlio di Dio poteva realizzare senza trattenere nulla per sé. Una vita Donata nell'amore. È un modo nuovo di vedere se stessi, gli altri, le cose e il mon-

do. Tutto ora si può vedere con gli occhi delle beatitudini, parole dirompenti che possono trasformare il mondo avvolto dalle tenebre in terra di luce.

Ed è una gioia che non si può trattenere. I Magi ripartono. Ritornano al loro paese ma sono diversi da come sono partiti. Ora hanno una luce nel cuore e non possono tenere solo per se stessi la gioia sperimentata. Anzi, condivisa con altri, quella gioia aumenta perché si realizza il sogno di Dio sull'umanità.

Evitano di andare da Erode perché sanno che non gli interessa la luce, ma solo il potere.

Vanno da uomini e donne che non si combattono più a vicenda fino ad eliminarsi: hanno sperimentato la liberazione dal male che isola e porta a chiudersi. Hanno scoperto che è possibile un mondo nuovo. Un mondo nel quale non ci sono nemici da combattere ma fratelli e sorelle da amare.

Per questo motivo vogliamo annunciare a tutti la gioia del Vangelo. Non imponendo una religione ma condividendo un'esperienza che parte dal cuore. Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra. Popoli che con le loro ricchezze di storia, di tradizioni, di arte e di spiritualità, come l'oro, l'incenso e la mirra che i Magi vanno a condividere con il Figlio di Dio appena nato e, una volta incontrato, possono condividere con chi ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, malato, perché in tutti questi figli di un'umanità bisognosa si riflette il volto del Figlio di Dio.

La sera del primo gennaio, al termine del cammino di pace, un bambino mi ha posto una domanda tanto semplice quanto complicata: "perché ci sono le guerre?" Vi possono essere tanti motivi legati a circostanze locali. Ma se apriamo lo sguardo a tutti i popoli – come ci sollecita spesso papa Francesco – la risposta va individuata nell'iniqua distribuzione dei beni che non garantisce a tutte

le persone il diritto di non migrare. Si dovrebbe essere liberi di scegliere se migrare o restare, garantendo a tutti il diritto di una vita dignitosa. E come ha sottolineato papa Francesco: «il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare una buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili». Questi governanti «però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi» (Messaggio per la 109° Giornata del Migrante e del Rifugiato).

Sì, qui sta la motivazione delle guerre in tutto il mondo.

Le guerre sono alimentate anche dall'iniqua distribuzione dei beni.

Perciò preghiamo insieme a questi giovani ucraini che rientreranno domani nella loro terra bagnata da tanto sangue innocente, perché la luce del Signore doni forza e sapienza nel costruire un mondo nella giustizia e nella pace.

*Dio, Padre onnipotente,
donaci la grazia di impegnarci operosamente
a favore della giustizia, della solidarietà e della pace,
affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata
la libertà di scegliere se migrare o restare.
Donaci il coraggio di denunciare
tutti gli orrori del nostro mondo,
di lottare contro ogni ingiustizia
che deturpa la bellezza delle tue creature
e l'armonia della nostra casa comune.
Sostienici con la forza del tuo Spirito,
perché possiamo manifestare la tua tenerezza
ad ogni migrante che poni sul nostro cammino
e diffondere nei cuori e in ogni ambiente
la cultura dell'incontro e della cura.*

(papa Francesco)

RALLEGRATI ANNECY!

Centenario della Missione cattolica italiana

Anncy, 9 marzo 2024

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Presidente CEMi e Migrantes

"Rallegrati, Gerusalemme": cari fratelli e sorelle, il canto di Isaia apre questa Domenica *'Laetare'*, domenica della gioia che cade nel mezzo del nostro cammino quaresimale, tempo di preghiera e di silenzio, di perdono e di carità. In consonanza con il canto di Isaia possiamo dire *'Rallegrati Anncy'*, in questo anno in cui celebri il centenario della Missione cattolica italiana (1923-2023).

Era il 17 giugno 1923 quando Mons. Du Bois de Villerabel, Vescovo di Anncy, affidava la chiesa di S. Francesco di Sales, cappella del primo monastero della Visitazione, divenne la "Chiesa degli italiani. Da allora sono passati cento anni. Sono stati cento anni di vita, di gioie e sofferenze, di tristezze e angosce di un popolo, quello italiano, che, dopo il biennio rosso, viveva l'inizio di una dittatura fascista che l'avrebbe portato alla distruzione e anche a una nuova stagione di migrazione soprattutto per motivi politici, che si aggiungeva alla migrazione economica che la cavallo dei due secoli, Ottocento e Novecento, e, in particolare, nel '900 porterà migliaia di italiani a cercare e trovare lavoro in questa terra.

Nel 1924, l'anno dopo della fondazione della Missione, l'Opera Bonomelli aveva in Francia 18 segretariati sociali, tra cui il nuovo Segretariato sociale di Annecy, con un gruppo giovanile teatrale e una corale. Nel 1929, poi, sarà fondato da don Giuseppe Maccalli (1872-1938), originario di Biella, il bollettino "La Buona Parola" – divenuto 'Campana nostra' nel 1943 -, con il quale raggiungeva inizialmente 4.000 italiani presenti a Annecy e sul territorio dell'Alta Savoia e alla fine degli anni '30 oltre 9.000 italiani.

Evangelizzazione e promozione umana hanno sempre camminato insieme nella pastorale dei migranti in questa terra. Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, parola di vita. La pagina del libro delle Cronache segnala l'infedeltà del popolo di Dio che dimentica le grandi cose fatte per lui dal Signore, nonostante le parole dei profeti mandati da Dio ad ammonirli. Queste infedeltà portarono alla distruzione di Gerusalemme e alla deportazione degli ebrei in Babilonia, a una nuova schiavitù, finché il Signore si serve di un re straniero, Ciro, per ricostruire il tempio di Gerusalemme e far tornare dall'esilio il popolo ebraico. Nonostante le infedeltà del suo popolo Dio non lo lascia solo, ma gli è sempre vicino e usa anche un re straniero per liberare il suo popolo. La storia è sempre guidata da Dio, anche se l'uomo si illude di dirigerla.

In cento anni di storia la Missione cattolica di Annecy ha visto passare molte persone, ha vissute ore drammatiche dopo una guerra e durante una guerra europea fratricida, ha visto la ricostruzione, fatta anche dalle mani degli emigranti, le contestazioni, l'abbandono della fede, ma Dio è sempre stato realmente presente, il Signore ha accompagnato nel bene e nel male questi cento anni di storia. Una storia di fede popolare di persone lontane da casa, ma che si sono sentite a casa nella casa del Signore.

La pagina di San Paolo alla comunità di Efeso ricorda che nella storia Dio è sempre stato “ricco di misericordia”, un “Dio amore” che ha rigenerato continuamente la nostra vita dal peccato alla grazia, in forza del dono di suo Figlio. In Cristo la storia ha un futuro, ma anche la nostra vita ha un futuro di risorti: la morte non trionfa nella storia e nella vita personale. Dio non solo ci ha creati, ma ci ha ricreati nel Figlio: la fede in lui è la nostra salvezza, perché ci rende capaci di camminare nelle opere buone, camminare nell’amore. I cento anni di storia della Missione cattolica di Annecy c’è stata una ricchezza di fede e di carità straordinaria di persone e famiglie emigranti, che hanno camminato nelle opere buone, camminato nell’amore, aiutando la costruzione e lo sviluppo di questa città e di altre città francesi.

L’emigrazione è diventato uno scambio di doni non solo materiali, ma anche spirituali. Le figure dei sacerdoti che hanno accompagnato questa Missione, camminando con gli emigranti, hanno saputo con originalità aiutare questo scambio. Tra le diverse figure di presbiteri bonomelliani prima e poi inviati dalla Santa Sede, vorrei ricordare in particolare don Fortunato Benzoni (1895-1968), bergamasco, che, dopo essere stato nella Missione di Parigi, fu missionario ad Annecy dal 1939 al 1949, vivendo nella Missione l’inizio della guerra, con partenze ed evacuazioni degli italiani dalla Savoia, zona di confine, il suo internamento nei campi di concentramento nel 1940 con altri preti, tutta la Seconda guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra. In quei momenti difficili e divisivi don Benzoni scrisse e lesse in questa chiesa una bellissima lettera in cui diceva: “La Chiesa è sempre aperta a tutti; qui non si domanda tessere né quote”. Don Benzoni ritornato a Bergamo fonderà la comunità del Paradiso, una comunità di sacerdoti al servizio dei migranti e delle

Chiese povere di preti. L'esperienza tra voi, in questa Missione, lo renderà capace di comprendere che per un prete non c'è amore più grande che mettersi in cammino con gli emigranti e servire i più poveri.

La pagina evangelica di Giovanni racconta di un incontro di Gesù, l'incontro con Nicodemo. Nel dialogo Gesù ritorna sulla storia della salvezza come storia d'amore che ha al centro il dono di Gesù, Figlio di Dio, innalzato da terra – prefigurando la crocifissione – come il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto. Gesù, nel mondo, è come una luce che rischiarerà i passi di noi pellegrini. Chi crede in Gesù, figlio di Dio amore, vive nella verità e nel bene. La luce, cari fratelli e sorelle, è la Pasqua, che in questo tempo quaresimale attendiamo; è la Pasqua che ogni domenica celebriamo e che per cento anni in questa Missione cattolica italiana, in questa chiesa i missionari hanno continuato a celebrare come il Pane del cammino per i nostri emigranti. Ringraziamo insieme il Signore in questa Eucaristia per i doni di verità e di bene ricevuti dal Signore in questi cento anni di storia, di vita di fede e affidiamo a Lui il cammino presente e futuro, perché sia pieno di gioia e di grazie. Così sia.

MIGRANTI: RISORSA, NON UN PESO¹

S.E. Mons. Gian Carlo Perego
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

Non solo per un senso di umanità e giustizia, o in obbedienza al comandamento evangelico dell'amore verso il prossimo, ma anche per ragioni di ordine socio-economico la politica dovrebbe affrontare su nuove basi il fenomeno dei migranti che giungono nel nostro Paese: l'Istat prevede, secondo uno «scenario mediano», che nel 2080 i residenti in Italia saranno 13 milioni in meno rispetto a oggi, con un crollo del 40 per cento della popolazione al Sud; ma già entro il 2050 il rapporto tra individui in età lavorativa e non lavorativa passerà da 3 a 2 a circa 1 a 1.

Monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, presidente della Fondazione Migrantes e della Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana, riporta ulteriori dati – se possibile, ancora più impressionanti – relativi alla situazione attuale di alcune città italiane: «A Bergamo, per 6 nascite si registrano 12 morti. Ferrara è la città “più vecchia” d'Europa: cinque anni fa erano iscritti alle scuole d'infanzia cattoliche del Ferrarese 2.200 bambini; ora sono 840. Anche nelle scuole comunali il calo è stato notevole».

¹ Articolo pubblicato su “L'Eco di Bergamo”, 1 febbraio 2024.

Martedì pomeriggio, a Bergamo, nella Sala Oggioni del Centro Congressi “Giovanni XXIII”, monsignor Perego ha tenuto a un pubblico foltissimo una *lectio magistralis* sul tema «Migranti: problema, risorsa o presenza?»; l'evento è stato promosso dalla Fondazione San Michele Arcangelo, attiva da oltre 25 anni negli ambiti dell'educazione, della formazione, del lavoro, della ricerca e della sostenibilità (sito.fondazione-sanmichelearcangelo.org).

In apertura dell'incontro, dopo l'esecuzione di alcuni brani musicali da parte del quartetto Gocce d'Opera con la cantante Francesca Tassinari, il direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti don Sergio Gamberoni ha portato ai presenti il saluto del vescovo Francesco Beschi.

Introdotti da Roberto Mele della Fondazione San Michele Arcangelo, hanno quindi preso la parola il vicesindaco di Bergamo Sergio Gandi («Nell'accoglienza dei migranti siamo chiamati a passare da un approccio emergenziale a uno più razionale, più strutturale»), il presidente della Provincia Pasquale Gandolfi (che si è soffermato su alcune esperienze positive di inserimento di migranti nel mondo del lavoro) e il prefetto Giuseppe Forlenza («L'immigrazione può diventare non solo una risorsa per l'economia, ma anche una pietra d'angolo su cui costruire percorsi di pace»).

È poi intervenuto Daniele Nembrini, presidente della Fondazione San Michele Arcangelo, che ha tra l'altro presentato “Meet Human”, una delle più recenti iniziative del gruppo: «Il logo – ha detto – rappresenta il ventre della Madonna che accoglie l'Incarnazione. La fondazione Meet Human, nata nel 2020, si ispira ai principi dell'“incontro”, della fraternità e della carità: si occupa di progetti nei Paesi in via di sviluppo, così come dell'accoglienza e dell'inserimento lavorativo dei migranti».

Nella sua relazione, e in una successiva conversazione con noi, l'arcivescovo Gian Carlo Perego ha sfatato una serie di preconcetti e dicerie sul fenomeno migratorio, anche in riferimento all'Italia.

Attualmente, il nostro Paese non sta affatto subendo «un'invasione»: «Il vero problema – ha spiegato monsignor Perego – è che chi arriva da noi spesso non si ferma, ma si dirige altrove. Le associazioni degli imprenditori hanno sottolineato la necessità per il nostro sistema produttivo di trovare centinaia di migliaia di nuovi lavoratori, anche per fare fronte a una situazione di pesante “debito demografico”. Da tempo, però, l'Italia non è un Paese d'attrazione per i migranti: la grande maggioranza di coloro che nell'ultimo decennio sono sbarcati sulle nostre coste si sono poi spostati in altri Paesi».

Dovremmo trarre ispirazione dal caso della Germania del cancellierato Merkel, che è riuscita ad accogliere un milione di rifugiati siriani? In breve tempo moltissimi di loro sono andati ad abitare in appartamenti privati e i bambini, in generale, sembrano essersi ben integrati nelle classi delle scuole tedesche.

«In Germania, l'accoglienza ai rifugiati siriani è stata sostenuta da un investimento straordinario in termini di formazione, di offerta abitativa e di opportunità di lavoro. L'accoglienza è stata diffusa, estesa in tutto il territorio nazionale. Da questo esempio potremmo trarre anche un'altra indicazione: sarebbe opportuno facilitare l'ottenimento di permessi di protezione temporanea. Con un titolo di soggiorno, una persona può cercare un lavoro, assicurarsi una certa autonomia, integrarsi nel contesto sociale in cui si trova a vivere. Al contrario, tenere a lungo delle persone confinate in centri di permanenza - la cui gestione oltretutto costa moltissimo allo Stato - non facilita un processo di integrazione: quando finalmente esco-

no, queste persone semplicemente se ne vanno dall'Italia. Non è immaginabile invece un approccio che induca i migranti a innamorarsi della città, del Paese in cui sono giunti? A considerare l'Italia come la loro nuova casa?».

Riguardo all'«inverno demografico» in corso da noi: qualcuno potrebbe obiettare che l'obiettivo di incentivare la natalità andrebbe perseguito soprattutto con politiche di sostegno alle famiglie italiane.

«Per contrastare la denatalità servono indubbiamente delle misure di sostegno alle famiglie, ma tali politiche – come si è visto in Francia – incominciano a produrre degli effetti in capo a 25 anni. Molto semplicemente: dei migranti – non solo dei lavoratori, ma pure delle loro famiglie – noi oggi abbiamo bisogno. Già attualmente gli stranieri residenti in Italia contribuiscono al sistema sociale e previdenziale mediante le loro tasse, con un saldo positivo di 1 miliardo e 800 milioni all'anno. Questo apporto sarà sempre più necessario. Dunque, non è intelligente un atteggiamento che porti a vedere nei nuovi arrivati un peso, anziché una risorsa. Dobbiamo anche tenere conto di un ulteriore aspetto: moltissimi tra coloro che giungono in Italia hanno già svolto nei loro Paesi d'origine un percorso scolastico e formativo, per cui si potrebbe procedere in tempi rapidi e senza costi aggiuntivi a un loro inserimento nel mondo del lavoro».

SIENA: UNA NUOVA CARTA PER L'ACCOGLIENZA

"La Carta di Siena, 10 anni dopo.

Siena e l'accoglienza. Rigenerare la città"

Siena, 6 febbraio 2024

Dieci anni dopo la presentazione della Carta di Siena – 21 novembre 2013 – un nuovo incontro per fare il punto si è svolto lo scorso 6 febbraio nella città toscana su iniziativa della Fondazione Migrantes, delle diocesi di Siena-Colle di Val D'Elsa-Montalcino e Montepulciano-Chiusi-Pienza e della Migrantes regionale della Toscana con il patrocinio dell'Università per Stranieri di Siena sul tema "La Carta di Siena, 10 anni dopo. Siena e l'accoglienza. Rigenerare la città". Si è trattato di un pomeriggio di confronto, e studio e approfondimento per avviare il lavoro di revisione e attualizzazione del documento che ebbe molta diffusione al momento della presentazione. Un convegno, che ha coinvolto relatori provenienti da diverse città italiane ma anche le istituzioni e le realtà toscane e senesi.

«Si è combinato poco in questi dieci anni – ha detto il Card. Paolo Lojudice, membro della Commissione CEI per le Migrazioni – ma si può fare tanto di più, con i piedi per terra, senza pensare di fare miracoli. L'idea è quella di cogliere l'occasione dell'anniversario per dire qualcosa di importante ed efficace, avviando dei percorsi seri e

sani. Spesso le situazioni che non aiutano il percorso di integrazione sono tante e dobbiamo lavorare su questo».

«Per la nostra società i migranti sono il segno più vivo della realtà attorno alla quale ruotano i nostri studi. I confini non ci circondano ma ci attraversano», ha detto il rettore dell'Università per Stranieri Tomaso Montanari che ha ospitato l'iniziativa: «nel nostro ateneo gli italiani imparano a diventare stranieri, gli stranieri italiani e, speriamo, tutti insieme, umani».

Il Prefetto della città, Matilde Pirrera ha detto di aver letto la carta e di averla riletta in questi giorni con «più attenzione»: la Chiesa e le istituzioni hanno «realizzato un modello di accoglienza funzionante».

Coordinati da Virginia Minnucci dell'Università per stranieri di Siena e da Delfina Licata della Fondazione Migrantes, sono intervenuti Sonia Paone, Laura Zanfrini, Andrea Scibetta, Simone Varisco, Maddalena Colombo e Paolo Morozzo della Rocca.

Nelle pagine seguenti riportiamo, in ordine cronologico, l'intervento di S.E. Mons. Perego, del dott. Varisco e di mons. Felicolo.

LA CITTÀ MOBILE: COME È CAMBIATO IL MONDO DEI MIGRANTI IN QUESTI DIECI ANNI

La Carta di Siena, 10 anni dopo
Siena, 6 febbraio 2024

S.E. Mons. Gian Carlo Perego
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente CEMi e Migrantes

Dieci anni fa, la Carta di Siena, frutto di una riflessione tra Chiesa e Istituzioni, sottolineava “una città diversa”, per la presenza ormai in città di persone e famiglie, lavoratori e studenti provenienti da almeno 200 nazionalità diverse, con l’impegno di cammini di integrazione. Una diversità nella città che sembrava essere ormai continuamente in crescita.

Dieci anni dopo, a motivo anche della crisi economica, della pandemia, riconosciamo che la nostra città non è cresciuta nel numero degli immigrati: Siena è passata ad avere dai 5.059 ai 5.135 immigrati: meno di 100 migranti in più; come l’Italia non è cresciuta di molto in dieci anni nel numero di persone immigrate, passando da 4.922.000 a 5.050.000 immigrati. Siena, come tutte le città e i comuni d’Italia è diventata, però, “una città mobile”, dove arrivano e partono persone, dove si fer-

mano persone per un periodo di lavoro, studio o per turismo, con una crescita significativa di emigrati. Infatti, in Italia dieci anni fa gli emigrati erano circa 4.500.000 (4.482.115) e oggi sono quasi 1 milione e mezzo in più: cioè 5.933.000. Gli emigranti di Siena erano 5.450 dieci anni fa e oggi sono 10.031, con una crescita dell'84%: si parte dall'Italia e da Siena più che si arriva in Italia e a Siena. Questa mobilità non è più dalla campagna alla città, ma dalla città al mondo e dal mondo alla città. Fermando la nostra attenzione agli immigrati, la presenza vede la provenienza da 200 nazionalità diverse nelle nostre città – 130 nazionalità a Siena (l'8,5% della popolazione, a Siena il 9,7%), che sta cambiando i luoghi della nostra vita quotidiana: il lavoro (10% di lavoratori immigrati e il 12,4% delle nuove assunzioni: il 69,5% dei lavoratori domestici, il 39,2% dei lavoratori agricoli, il 35,7% nel turismo); cambia la scuola (circa l'11,3% degli studenti sono stranieri), la famiglia (9,5% delle famiglie), con numerosi matrimoni misti, con la nascita da uno o due genitori stranieri già del 20% di figli; nuove imprese etniche, con migliaia di imprenditori, commercianti, artigiani), con una crescita significativa di presenze anche in tutte le nostre città, nei paesi, nelle nostre comunità parrocchiali e nel mondo dell'associazionismo.

In sintesi, in dieci anni l'Italia è cambiata grazie ai migranti, ma ha perso capacità attrattiva ed è ritornata ad essere soprattutto un Paese di emigranti.

Una città mobile da governare

Questa mobilità va governata non negata o fermata, perché con il sostegno alle famiglie per la natalità e all'occupazione, è uno dei fattori fondamentali per limitare il crollo demografico (il 'debito demografico') – particolarmente grave a Siena dove a fronte di 5,8 nascite ci sono 14,7 morti, quasi tre volte i morti rispetto ai nati –, ma

anche ‘il debito economico’ che rischia di indebolire la sicurezza sociale. In realtà il governo delle migrazioni sia nella prima che nella seconda che nella Terza Repubblica è stato sempre incerto, altalenante, fortemente sollecitato dai fatti emergenziali così da accentuare la sicurezza, fermandosi “sull’albero che cade e non sulla foresta che cresce”, per usare un’immagine proverbiale. Dopo una legge del 1986 (la legge Foschi 943/86), che si accorgeva che l’Italia stava diventando ormai da dieci anni un Paese di immigrazione, con lavoratori e famiglie, nel 1990 abbiamo la legge Martelli (39/90), la prima legge di ampio respiro che regola anche il fenomeno dei richiedenti asilo e rifugiati oltre che curare per la prima volta processi di integrazione (la didattica interculturale), sollecitata dall’uccisione di Jerry Essan Masslo nelle campagne di Villa Literno, che segnalava i primi gravi germi di razzismo. Tra il ’90 e il 2000 abbiamo il raddoppio degli immigrati in Italia, che passano da 650.000 a 1.3350.000, con gli arrivi dall’Albania e dai Paesi dell’Est. Nel 1995 abbiamo una nuova legge (la legge 489/95), durante il governo Dini, sollecitata dalla lega, che aveva nuove regole restrittive sulle espulsioni e sui ricongiungimenti familiari. Nel 1998 si arriva a una legge organica – la legge Turco-Napolitano, una legge che oltre al contrasto dell’emigrazione, stabiliva i flussi triennali e percorsi realistici di integrazione. Con il nuovo Millennio si raggiungono quasi i 2 milioni di immigrati nel nostro Paese e nel 2002 si arriva alla nuova legge, la legge Bossi-Fini, con una regolarizzazione di 700.000 irregolari, ma un indebolimento delle politiche di integrazione. È la legge che governa ancora, dopo vent’anni, le migrazioni, che nel frattempo hanno visto la presenza oggi di 5 milioni di migranti, oltre 3 milioni in più da quando fu approvata. Nella cosiddetta “Terza Repubblica”, anche a motivo degli sbarchi e della

rotta balcanica con l'arrivo di richiedenti asilo e rifugiati si accentua il tema della repressione e della sicurezza, nel 2008 con il pacchetto sicurezza del Ministro Maroni e con i decreti sicurezza di Salvini nel 2018 e 2019 fino alla legge cosiddetta Cutro del 2023, con anche il ritorno ai flussi triennali per 450 lavoratori migranti, mentre cresce l'irregolarità della presenza a oltre 500.000 persone. Unica nota positiva, anche a livello europeo, è la legge Zampa del 2017 che regola l'accoglienza dei minori non accompagnati, anche se non ha ancora modificato la prassi dell'accoglienza. Un Paese muore, un Paese non è attrattivo, un Paese chiede lavoratori e famiglie e il governo di questo Paese risponde con la repressione più che con percorsi inclusivi.

*Una città
mobile che
riconosce la
cittadinanza*

Quale percorso per governare le migrazioni? Anzitutto in una città mobile conta molto l'estensione e non la limitazione della cittadinanza, cioè della responsabilità sociale e politica. La necessità di educare alla cittadinanza viene da "una forte tendenza individualistica" che permea la società, che limita l'azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la perdita del "bene comune", dell'"insieme" come fine dell'agire sociale, ma anche la perdita dell'"interesse", della "passione sociale" come molla dell'azione sociale: e tutto questo indebolisce le relazioni, indebolisce la città. Estraneità ed esclusione riducono un concetto di città che da casa diventa per alcuni solo la tenda; da luogo di partecipazione diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro diventa luogo di scontro; da luogo per tutti diventa luogo di alcuni; da luogo di integrazione diventa luogo di esclusione.

La storia cristiana ha sempre pensato la città come luogo e forma di tutela, con una preferenza per i poveri (orfano, vedova, straniero, malato...). L'Ospitium, l'Ospitale, la foresteria, la casa, la scuola, l'officina, l'ambiente/giardino sono i luoghi centrali attorno ai quali cresce la città e crescono gli interessi comuni. Riprendere e riproporre un'idea di città, di cosa sta al centro della città, di fronte alla crescita di tentativi di periferizzazione della città, è molto importante oggi. Contro i rischi di un nuovo protezionismo e corporativismo, sia nelle politiche sociali che culturali, siamo chiamati a riaffermare in città l'universalismo di alcuni diritti, con una forte attenzione alla relazione d'aiuto e all'accompagnamento. L'aspettativa difesa dell'identità spesso nasconde la difesa di interessi e non aiuta a cogliere la novità, ciò che accade. La pandemia – frutto anche della mobilità sempre maggiore nel mondo – ci ha fatto toccare con mano come la città mobile debba essere capace di cura delle persone. Una nuova cura: che accompagna e non si limita alle prestazioni; che non abbandona; che ricerca e non è ripetitiva; che coinvolge e non separa, che ha riferimenti precisi e quotidiani sul territorio, che valorizza la rete degli incontri, dei legami e non solo dei servizi, dentro una nuova programmazione sociale, sanitaria fortemente integrata e pianificata che evita di costruire nuovi 'luoghi di cura' separati, ma abitua tutta la città ad essere un luogo familiare, relazionale, promozionale. In questo senso forse va il piano regolatore urbanistico di una città, che va ripensato sul piano regolatore sociale.

La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico. Nel mondo del lavoro si sono aggravate le disuguaglianze esistenti e create nuove povertà. Già prima di essa il Paese appariva diviso in tre grandi categorie. Una composta da lavoratori di

*Una città
mobile da più
valore ai beni
comuni*

alta qualifica o comunque tutelati e privilegiati che non hanno visto la loro posizione a rischio. Essi hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro a distanza e hanno perfino realizzato dei risparmi avendo ridotto gli spostamenti durante il periodo di restrizioni alla mobilità. Una seconda categoria di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta è entrata in crisi: commercio, spettacoli, ristorazione, artigiani, servizi vari. L'intervento pubblico sul fronte della cassa integrazione, delle agevolazioni al prestito, dei ristori e della sospensione di pagamenti di rate e obblighi fiscali ha alleviato in parte, ma non del tutto, i problemi di questa categoria. Un terzo gruppo è rappresentato dai disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori migranti irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento. Sono gli ultimi, in particolare, ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione ufficiali del *welfare*.

Una città mobile cura le relazioni

Perché la città mobile non sia fluida, non identificata, occorre costruire in città una nuova relazione diffusa e intelligente, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle "attese della povera gente": di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro, ho coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia... Non è sufficiente identificare, conoscere, occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione...). Solo l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, in-

vitano al dialogo. E l'incontro deve valorizzare la famiglia, le nuove generazioni sempre più interculturali e con background migratorio che richiedono protagonismo, cittadinanza e partecipazione. L'incontro deve valorizzare i luoghi a cominciare con lo spazio di vita, il luogo del cuore, la casa, con un nuovo piano di case popolari attento anche ai giovani e alle famiglie migranti. Il nostro patrimonio di case popolari corrisponde al 4% del totale, rispetto alla media del 20% dell'Europa, con un alto tasso tra gli italiani (80%) di abitazioni di proprietà.

Una città mobile sceglie un modello nuovo di economia, un'economia circolare. Una nuova economia per la nostra città non potrà sposare il capitalismo emergente e incontrollato, fortemente segnato dalla finanza e meno dal lavoro, più dal consumo di un prodotto che dalla qualità di un prodotto, perché significherebbe arrivare alla negazione della città, quando essa soccombe alla fabbrica, al Mercato e non valorizza le capacità e le responsabilità delle persone, l'originalità del territorio e la qualità e diversità dei suoi prodotti, un'economia circolare e comunitaria, un inserimento lavorativo, e – nel nostro contesto – la coniugazione stretta di lavoro e bellezza, di lavoro e protezione delle persone, di lavoro e tutela dell'ambiente. In questo senso va promosso un modello di sviluppo integrato tra attività economiche, valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del patrimonio paesaggistico, in sinergia anche con le realtà sociali del territorio. Al tempo stesso va rafforzata la consapevolezza degli esiti del nostro lavoro, sui lavoratori, sulla città, sui consumatori che sono nel mondo. Il tema della coniugazione tra bellezza e lavoro rende di particolare importanza la necessità di allargare una collaborazione strategica con alcune città vicine, con una vocazione artistica: penso alle vostre

*Una città
mobile sceglie
un nuovo
modello
economico*

città come Lucca, Firenze, Arezzo. Si costituirebbe con Siena un quadrilatero artistico di grande importanza. Il rapporto lavoro e tutela delle persone deve non abbassare la guardia sulla protezione dei lavoratori, contro ogni forma di sfruttamento lavorativo, ma anche dei consumatori: s’inserisce qui tutto il discorso della qualità delle prestazioni e della qualità dei prodotti. La cura del lavoro e la tutela dei lavoratori devono portare anche a misurarci con la crescente polarizzazione del mondo del lavoro, che frammenta la tradizionale solidarietà tra lavoratori, e a trovare forme innovative che garantiscano la partecipazione e la rappresentanza ai sempre più numerosi lavoratori ingaggiati con le modalità proprie dell’economia informale o della *platform economy*. La difficoltà di assimilare queste situazioni alle forme “tipiche” di ingaggio lavorativo non può diventare motivo di emarginazione di questi lavoratori dal dialogo sociale, aprendo la porta a nuove forme di sfruttamento.

Una città mobile cura l’ambiente

In ogni città la cura dell’ambiente è una dimensione fondamentale per la vita delle persone. La responsabilità per l’impatto sull’ambiente e la sostenibilità non possono essere concepite come un vincolo esterno, una aggiunta costosa, ma deve essere considerata una componente indispensabile di ogni politica della città e di ogni strategia di impresa a medio-lungo termine, oltre che un terreno di possibili innovazioni. Un discorso questo che non riguarda solo la grande impresa, ma anche le piccole e medie imprese, le imprese agricole, fino ad arrivare agli stili di vita. L’impegno per le comunità energetiche ha un riflesso importante sull’ambiente oltre che essere determinante per contribuire ai consumi delle famiglie più povere.

Una città mobile non può perdere l’interesse per la cosa pubblica.

Una città così chiede la partecipazione e la responsabilità di tutti, una nuova coscienza civile per vincere insieme quelli che La Pira e il card. Martini consideravano i mali della città: la violenza, la solitudine, la corruzione. Papa Francesco ci ricorda che questi mali possono essere superati solo attraverso «reti comunitarie» per il cambiamento (cfr. L.S. 219).

La mobilità nella città può diventare una risorsa rigenerativa se viene governata e non abbandonata a sé stessa. Abbandonata a sé stessa è fonte di precarietà, povertà, violenza, solitudine. Governata diventa una dimensione fondamentale della vita della città futura.

Conclusione

LA RELIGIONE DEI MIGRANTI

La Carta di Siena, 10 anni dopo

Siena, 6 febbraio 2024

Dott. Simone M. Varisco

Fondazione Migrantes

C’è un primo approccio alla “religione dei migranti” che guarda agli aspetti quantitativi. In questo senso, in mancanza di statistiche, dobbiamo affidarci alle stime sull’appartenenza religiosa delle persone migranti ottenute tenendo conto, fra l’altro, della religiosità nei Paesi di appartenenza e di alcune specifiche ragioni delle partenze (si pensi, ad esempio, agli immigrati cristiani copti provenienti da un Paese a maggioranza musulmana com’è l’Egitto, oppure da uno a religiosità tradizionale o ateo, come la Cina). In queste stime è conteggiata l’appartenenza religiosa anche dei minorenni di qualsiasi età, che si ipotizza distribuita con le medesime proporzioni di quella stimata per i maggiorenni della medesima nazionalità.

Per accostarmi al quadro italiano della “religione dei migranti” mi affido alle stime riportate nell’ultimo *Rapporto Immigrazione 2023*, giunto alla XXXII edizione, curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, realizzate dall’Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multietnicità (ORIM) della Lombardia, per quanto concerne i differenti profili religiosi per cittadinanza, e dalla Fondazione ISMU. È possibile stimare come i cristiani,

considerati nel loro complesso, rafforzino la propria posizione di maggioranza assoluta fra gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2023, attestandosi al 53,5%, a fronte del 53,0% stimato al 1° gennaio 2022. Rispetto alle stime Istat di dieci anni fa le incidenze hanno premiato le componenti ortodossa e musulmana (rispettivamente, il 27% e il 26% dei 3,6 milioni di cittadini stranieri all'epoca residenti in Italia), mentre quella cattolica ha sperimentato un calo significativo (era il 25%). Nel complesso, l'incidenza dei cristiani è rimasta pressoché costante (56,4% del totale).

In valore assoluto, al 1° gennaio 2023 si contano poco più di 1 milione e mezzo di ortodossi stranieri in Italia, poco meno di 1 milione e mezzo di musulmani e circa 844 mila cattolici. Più distanti si collocano tutte le altre appartenenze religiose: 156 mila buddisti, 136 mila evangelici, 104 mila induisti, 85 mila sikh, 81 mila copti, 126 mila cristiani di altre confessioni (non ortodossi-cattolici-evangelici-copti) e 20 mila fedeli di altre religioni. Da non sottovalutare la presenza, almeno nelle stime, di quasi mezzo milione di atei o agnostici (oltre 478 mila), che rappresentano il quarto gruppo più numeroso.

Al di là dei numeri, però, è importante evidenziare come “la religione delle persone migranti” si leghi saldamente ad alcune delle ragioni più profonde della mobilità internazionale. Pensiamo, negli ultimi anni, alle vicende religiose e istituzionali riconducibili all'invasione russa dell'Ucraina, con il venirsi a creare di una Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca e di una Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev che guarda al Patriarcato di Costantinopoli, con tutte le ripercussioni in termini di appartenenza religiosa, non solo in territorio ucraino, ma anche per gli ucraini emigrati in altri Paesi, Italia compresa (dove sono, per inciso, il quinto

gruppo nazionale più numeroso, con poco meno di 250 mila presenze, ma contribuiscono in maniera sostanziale, insieme a russi e romeni alla componente ortodossa).

Ma non è da considerare solo la guerra in Ucraina. Pensiamo alle guerre, alle violenze e alle persecuzioni, spesso anche in chiave espressamente anticristiana, che in Medio Oriente sono state fra le ragioni principali di un esodo che ha visto centinaia di migliaia di cristiani in fuga dalla propria terra di origine. Siria, Iraq, Giordania, per non parlare del Libano: contesti in cui comunità cristiane un tempo fiorenti sono oggi ridotte al lumicino. Per l'Iraq, il patriarca di Baghdad dei Caldei (card. Louis Raphaël I Sako) ha rinnovato l'appello ad un impegno comune e ha evocato la creazione di una "unità di crisi" contro l'esodo dei cristiani.

Ancora, la religione entra in gioco in maniera preponderante nell'accoglienza dei sopravvissuti al viaggio migratorio (eccesso di materialismo nell'approccio emergenziale) e nella complessa procedura di riconoscimento delle salme di chi non ce l'ha fatta, che include il recupero delle salme, l'autopsia sui corpi e la loro conservazione, il rimpatrio oppure la sepoltura.

La morte, però, non interviene soltanto durante il percorso migratorio, ma sempre più spesso riguarda anche la popolazione straniera stabilmente residente sul territorio nazionale¹, la cui età media, per inciso, sta aumentando (35,3 anni, contro i 46,9 degli italiani), e con essa l'incidenza di disabilità e malattie croniche. Ci siamo drammaticamente accorti di quanto in Italia fossimo – e siamo – impreparati alla morte di persone di altra religione durante i lunghi mesi della pandemia di Covid-19. Da

¹ Cfr. SILVIA OMENETTO, *Migrazioni e (dis)continuità spaziale nella morte. La gestione delle salme tra vecchie e nuove territorialità*, Tau, Todi (Pg), 2020.

un lato, importanti realtà del mondo musulmano sono intervenute per elaborare una giurisprudenza islamica per i credenti emigrati in Europa dai Paesi di origine a maggioranza islamica; dall'altro, si è posto con urgenza il problema della morte, della ritualità funebre, del rientro delle salme piuttosto che della sepoltura sul territorio nazionale.

Questo ci conduce a soffermarci sul concetto di comunità, e di *città* come simbolo della comunità, che sta al centro della Carta di Siena e della riflessione di questa giornata. È necessario riflettere alla luce di una popolazione con *background* migratorio che risulta sempre più strutturata nella società italiana, protagonista di importanti processi di stabilizzazione e radicamento territoriale attestati sia dalle acquisizioni di cittadinanza (oltre 1 milione negli ultimi 6 anni) sia dal crescente impatto delle cd. “seconde generazioni”, i “nuovi italiani”. Una presenza stabile che veicola e arricchisce la storica pluralità culturale e religiosa nazionale.

La presenza di circa 5 milioni di cittadini stranieri in Italia, la maggioranza dei quali non sono cattolici, anche se in maggioranza cristiani, interroga la Chiesa sul terreno dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Il “dialogo” – la parola, l'incontro – costituisce l'elemento fondante e sostentante di ogni comunità e, per estensione, di ogni città; tanto più in campo religioso, se consideriamo che la fede è parte essenziale della persona, sia considerata individualmente sia come comunità. Questo è vero anche dal punto di vista storico: gli equilibri di quante città, soprattutto in Italia, si sono retti per secoli sui due punti focali costituiti dal campanile e dalla torre, dall'*ecclesia* e dalla *civitas*, in perpetuo – e non sempre facile – dialogo fra loro?

L'idea che l'immigrazione ponga alla Chiesa cattolica, anche in Italia, una sfida solo sul piano "esterno", ecumenico e interreligioso, corre però il rischio di alimentare alcuni stereotipi. Per esempio, che tutti coloro che provengono dal Medio Oriente o dal Nord Africa siano musulmani o che tutti gli arabi siano musulmani; che, geograficamente più vicini a noi, tutti i cristiani dell'Europa Orientale siano ortodossi: pensiamo, invece, ai cattolici di rito orientale, con ciò che questo implica in termini di tradizioni liturgiche, usi popolari, sacerdoti uxorati, ecc.

La presenza di immigrati cattolici, invece, racconta una Chiesa estremamente variegata sia per Paesi di provenienza sia per culture, anche religiose e politiche. Se la presenza ortodossa straniera in Italia è riconducibile ad un numero ristretto di Paesi di origine (Romania, Russia, Ucraina), al pari di quella musulmana (ad ampia maggioranza marocchina), colpisce che la presenza cattolica vanta invece una molteplicità di continenti e Paesi di provenienza.

Il quadro, però, sarebbe ben lungi dall'essere completo se non si considerassero anche i "nuovi italiani", cosiddetti di seconda o di terza generazione – in troppi casi ancora privati della cittadinanza italiana – che si fanno portatori di istanze, di ricchezze e di problematiche ancora differenti rispetto a quelle delle generazioni che li hanno preceduti, ma ampiamente diversificate al proprio interno, perché peculiari e specifiche.

È però importante una precisazione: nel campo della fede, non si tratta solo di vagliare una "appartenenza", bensì di testimoniare una scelta consapevole, e talvolta controcorrente. Pensiamo, ad esempio, alle vocazioni presbiterali fra i giovani di "seconda generazione" in Italia, o comunque in possesso di un *background* migratorio, proprio o familiare. Mi riferisco, in questo caso, alla pre-

senza di seminaristi a livello diocesano, ai quali andrebbero aggiunte le vocazioni negli ordini religiosi maschili e femminili, con ogni probabilità rilevanti. Nel complesso, si tratta di un fenomeno ancora estremamente ridotto dal punto di vista numerico² e poco considerato dalla narrazione predominante, che evidenzia quasi esclusivamente la presenza di presbiteri, religiosi e religiose provenienti da altri Paesi in età adulta.

Questo significa integrare nelle proposte e nelle azioni formative la dimensione multiculturale, pena l'instaurarsi una resistenza, se non di un conflitto, nella ricerca di identità dei "nuovi italiani". Questo è vero tanto nei contesti formativi parrocchiali, come l'oratorio o la catechesi, quanto nei contesti dove maturano scelte importanti di vita, come i seminari. Questo, a sua volta, richiede che la Chiesa, nel confronto con una società sempre più variegata al proprio interno anche grazie alla "religione dei migranti", maturi nella comprensione e nel discernimento delle implicazioni di questo cambiamento di contesto.

"La religione dei migranti" evidenzia quanto spesso ci accostiamo alla mobilità con un approccio materiale, oltre che emergenziale. Siamo consapevoli, invece, che «l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano»³. In questa «essenza dell'umano», anche nelle migrazioni, è invece da considerare e valorizzare anche la fede delle persone migranti.

² SIMONE M. VARISCO – ALDO SKODA, "Famiglie immigrate e sacerdozio cattolico. Giovani con background migratorio nei seminari italiani", in «Urbaniana University Journal», 3/2022, anno LXXV, Urbaniana University Press, Roma, pp. 87-111.

³ Cfr. FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si' sulla cura della casa comune*, Roma, 24 maggio 2015, n. 11.

CONCLUSIONI

La Carta di Siena, 10 anni dopo
Siena, 6 febbraio 2024

Mons. Pierpaolo Felicolo
Direttore generale Migrantes

Un pomeriggio intenso quello che abbiamo trascorso e del quale ringraziamo Sua Eminenza il Cardinale Lojudice perché ci ha permesso non solo di ritrovarci, ma anche di confrontarci su un tema che da anni ci vede coinvolti. Ed è questo il primo dei tre elementi sul quale vorrei porre l'attenzione in questo mio pensiero di chiusura: il tempo che passa e che è passato per la Carta di Siena e che ci ha visto oggi soffermarci su fragilità e criticità che sono rimaste le stesse nel tempo.

Omnia cum tempore (Ogni cosa a suo tempo) leggiamo nell'*Ecclesiaste*, ma qui è come se vivessimo un tempo fermo da tempo, troppo tempo. La paralisi che più preoccupa, però, rispetto al binomio Italia-migrazione è quella culturale. Rileggendo la Carta di Siena sottoscritta nel 2013 sembra che tutto sia rimasto lì o che bisogna ripartire da quelle stesse esigenze. Lo abbiamo sentito questa sera in diversi interventi. Le nostre comunità sono inevitabilmente chiamate a guardare oltre una visione di breve termine, visione che necessita di uno sguardo nitido sulla realtà di oggi, ma anche lungimirante, scevro da percezioni e strumentalizzazioni, uno sguardo progettuale.

Ed è qui il secondo punto. La comunità scientifica tutta che è chiamata a fare squadra sull'analisi della migrazione, a trovare probabilmente anche nuovi linguaggi e nuovi strumenti considerando che il lavoro di sensibilizzazione e l'enorme impegno di questi anni ha prestato facilmente il fianco a strumentalizzazioni o a interpretazioni controproducenti.

Come Fondazione Migrantes il nostro impegno per una Chiesa che fa cultura è continuo e costante attraverso i nostri studi sulla mobilità umana. La Chiesa non è solo operatività, è proposta culturale, è dialogo generativo, che guarda oltre, a città nuove e dinamiche, dove l'interculturalità sia pienamente abitata e vissuta. Oggi per storia migratoria, fatta di arrivi e partenze, l'Italia è un paese di movimenti migratori, di fatto interculturale, ma l'interculturalità è vissuta ma non condivisa, non resa disponibile per tutti. Resta un diritto, l'interculturalità, guadagnato ed esercitato da pochi a fatica, con mille ostacoli e altrettante fragilità. Dobbiamo lavorare per le fragilità e sono emersi elementi molto interessanti: il diritto ad avere diritti, il diritto di abitare, di lavorare, di partecipare, di pregare.

Terzo e ultimo punto. Per governare le fragilità occorre partire dai micro territori per poi ampliare lo sguardo a spazi più ampi e complessi e giungere al piano nazionale. Le migrazioni ci hanno insegnato a concentrare l'attenzione sulle esperienze, le buone prassi, da replicare su territori simili per opportunità o limiti. Il valore esperienziale della rete, delle reti per meglio dire, diventa elemento imprescindibile per nuove città, o città nuove, accoglienti e dialoganti. Siena si è posta dieci anni fa come territorio di riflessione ed è tornata oggi a stimolare tutti noi a un nuovo momento di ascolto e confronto.

«C'è una primavera che si prepara in questo inverno apparente», diceva Giorgio La Pira e io lo spero vivamente.

RIDURRE LA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DEI MIGRANTI

*Imparare a conoscere e apprezzare il prossimo.
Il ruolo dei valori e delle variabili cognitivo-
motivazionali*

Prof. Matthew Olusola Akinyemi
Università Pontificia Salesiana, Roma

Il pregiudizio può essere definito come un atteggiamento o visione preconcepita verso una persona o un gruppo, di tipo positivo o negativo, che si forma in assenza di una conoscenza diretta dei fatti, ossia ben prima che si sia verificata qualsiasi relazione con l'oggetto di valutazione (Van den Bos, 2007). La presenza di pregiudizi, così come la manifestazione comportamentale di questi, rappresenta ad oggi un tema di rilevanza sociale. Infatti, come mostrato da numerosi esempi della storia recente, i pregiudizi sono spesso associati alle discriminazioni verso determinati gruppi sociali (ad esempio, negare l'accesso a specifiche occupazioni, ecc.) e, nei casi più gravi, tramutarsi in violenza o addirittura genocidio. Tale escalation è stata ipotizzata alla fine degli anni '50 da Allport (1959) il quale ha proposto la cosiddetta piramide della violenza per illustrare il modo in cui anche semplici atteggiamenti negativi possono poi generare esiti negativi e del tutto

*Alla base della
discriminazione:
pregiudizi e
stereotipi*

imprevisti al punto di mettere a rischio la vita di intere società.

Alla base del pregiudizio si situano invece gli stereotipi che costituiscono rappresentazioni semplificate, superficiali e spesso inaccurate di un gruppo sociale (o dei membri che ne fanno parte) derivanti dall'impressione che vi siano caratteristiche comuni a tutti coloro che costituiscono una minoranza (Cavazza, 2005). Nel campo della psicologia sociale, Allport (1954) è stato uno dei primi autori a descrivere gli stereotipi come schemi mentali rigidi e/o credenze esagerate nei riguardi di un gruppo sociale. Anche gli stereotipi, come i pregiudizi, sono stati talvolta considerati come esiti normali dei processi di pensiero umani (Tajfel e Turner, 1978).

Nelle relazioni intergruppi si innescano tipicamente dinamiche che conducono in tempi molto brevi, sulla base di valutazioni stereotipiche e pregiudiziali, a riconoscere alcuni individui come propri "simili" e altri come "diversi". I primi, con i quali si condividono caratteristiche ritenute salienti (nazionalità, colore della pelle, età, modo di vestire, ecc.) vengono riconosciuti come membri dell'ingroup mentre i secondi, con cui non si condividono le medesime caratteristiche salienti, vengono categorizzati come membri dell'outgroup. Come mostrato da Tajfel e Turner (1978) nella Teoria dell'Identità Sociale, i membri dell'ingroup sono valutati e giudicati tipicamente in modo maggiormente positivo rispetto ai membri dell'outgroup; inoltre, mentre con i primi si attuano frequentemente comportamenti cooperativi, con i secondi è maggiormente probabile che si inneschino conflitti.

Pregiudizi e stereotipi si pongono alla base della discriminazione, un fenomeno sociale che si verifica nel momento in cui una persona o un gruppo di persone pongono in essere atti o pratiche che umiliano, minacciano,

escludono o mettono in pericolo l'integrità di altri individui sulla base di caratteristiche come la razza, l'etnia, l'appartenenza religiosa, il sesso, la presenza di specifiche caratteristiche fisiche, l'identità di genere e l'orientamento sessuale. Le esperienze di discriminazione sono molto frequenti soprattutto tra i membri delle minoranze e tra coloro che appaiono socialmente più vulnerabili come ad esempio i migranti; inoltre, simili esperienze sembrano avere un impatto negativo sui livelli di benessere di questi ultimi, acuendo gli effetti dello stress migratorio, e sui livelli di adattamento al nuovo contesto culturale.

Inoltre, Pettigrew & Meertens (1995) hanno sottolineato come i pregiudizi possono manifestarsi sia in maniera aperta e dichiarata sia in maniera più subdola e sottile: nel primo caso vi sarebbe un attacco diretto al membro (o ai membri) dell'outgroup che viene condotto allo scopo di proteggere i valori tradizionali che regolano le interazioni tra i gruppi all'interno della società, facilmente identificabili attraverso dichiarazioni dirette, comportamenti aggressivi e violenti o altre manifestazioni evidenti di bias; nel secondo caso, invece, il pregiudizio assume caratteristiche differenti, esso si manifesta, tipicamente, in maniera indiretta tramite l'assunzione di atteggiamenti freddi e distaccati: si tratta, in quest'ultima occasione, di una forma moderna di pregiudizio, più latente, che si mostra altrettanto pericoloso nel produrre effetti discriminatori nei confronti di persone percepite come diverse. Esaminare queste due forme di pregiudizio può essere fondamentale per giungere a una comprensione completa degli atteggiamenti e i comportamenti discriminatori, in quanto il pregiudizio latente può influenzare il comportamento in modi sottili, anche se non è esplicitamente riconosciuto dall'individuo.

*Valori,
dominanza
sociale e
credenze
associate alla
teoria della
giustificazione
del sistema*

Nel corso del tempo si è sviluppata un'ampia letteratura sui fattori che favoriscono la formazione dei pregiudizi e degli stereotipi nei confronti delle minoranze arrivando ad attribuire un ruolo chiave a variabili di tipo sociale, cognitive e motivazionali che interagiscono con ulteriori fattori di tipo individuale o situazionale. Ad esempio, i valori individuali, l'orientamento alla dominanza sociale e le credenze associate alla teoria della giustificazione del sistema sono state spesso messe in relazione con la propensione degli individui a mettere in atto discriminazioni dirette o latenti verso i membri di minoranze, come quelle etniche.

Valori

In accordo con la teoria universale dei valori di base di Schwartz (1992) i valori attribuiscono significato all'esperienza umana e possono cambiare notevolmente da individuo a individuo e da cultura a cultura. Essi sono concettualizzati come obiettivi trans-situazionali circa ciò che le persone reputano importante nella loro vita. In particolare, secondo Schwartz e Bilsky (1987, 1990) il contenuto dei valori permette alle persone di raggiungere obiettivi concreti associati a tre bisogni umani di base: soddisfare i bisogni biologici, coordinare le interazioni sociali e garantire la sopravvivenza e il benessere del proprio gruppo. In particolare, Schwartz e collaboratori (1992) hanno proposto un modello in cui i valori umani possono essere riferiti a quattro dimensioni di base: autotrascendenza (*self-transcendence*), conservazione (*conservation*), autopromozione (*self-enhancement*) e apertura al cambiamento (*Openness to change*).

Le dimensioni di auto trascendenza e conservazione presentano un focus sociale mentre le dimensioni di autopromozione e apertura al cambiamento si caratterizzano per un focus personale. Nello specifico, in questo model-

lo, che ha ricevuto nel tempo notevoli conferme empiriche in studi condotti in oltre 80 Paesi (Bilsky et al., 2011; Schwartz et al., 2001, 2012), ad ogni dimensione fanno riferimento dei valori specifici che risultano in grado di influenzare le percezioni, gli atteggiamenti, i comportamenti e gli scopi di vita degli individui. Nella dimensione dell'autotrascendenza ricadono i valori della Benevolenza e dell'Universalismo: il primo si riferisce all'insieme di preoccupazioni per il benessere di una ristretta cerchia di persone care e risponde al bisogno di interazione sociale e affiliazione mentre il secondo risponde invece al bisogno di conoscere, comprendere, apprezzare, tollerare e proteggere le persone e la natura e appare motivato dalla necessità di soddisfare i bisogni di sopravvivenza.

Nella dimensione della Conservazione rientrano invece i valori di Sicurezza, Conformità e Tradizione. Nello specifico, la Sicurezza costituisce un valore che risulta orientato al raggiungimento di uno stato di tranquillità, armonia e stabilità sia di tipo sociale, sia nei rapporti interpersonali, sia nel rapporto con sé stessi; il valore della Conformità fa riferimento alla propensione ad aderire alle aspettative, alle regole e alle norme sociali e risponde al bisogno di sentirsi parte di una società e interagire positivamente con gli altri, possibilità che appare maggiormente probabile per coloro che inibiscono i comportamenti anticonformisti che possono ledere altre persone o risultare fortemente inadeguati in uno specifico contesto. Infine, il valore della Tradizione concerne l'importanza attribuita al fatto di riconoscere e tramandare simboli, tradizioni e usanze della comunità di appartenenza, che rappresentano memoria del passato e dell'insieme di virtù, costumi, abitudini e credenze di un popolo.

Nella dimensione dell'autopromozione ricadono i valori di Successo e Potere: il primo prevede un focus su se

stessi e concerne la possibilità di mostrarsi competenti e all'altezza degli standard sociali nell'esecuzione di compiti ritenuti importanti e di ottenere approvazione da parte di altri significativi. La possibilità di mostrarsi competente conduce l'individuo a essere valutato in maniera maggiormente positiva dai suoi simili (evenienza che incrementa l'importanza nel gruppo sociale di riferimento) e a ottenere un maggior numero di risorse per svolgere le proprie attività e provvedere ai propri bisogni; il valore del Potere fa invece riferimento a una dimensione universale di dominanza/sottomissione che si riferisce al fatto che gli esseri umani sono soliti stabilire delle gerarchie all'interno dei gruppi sociali definite in base ai ruoli che vengono occupati dai singoli membri della comunità nella vita e nella gestione della comunità stessa.

Nella dimensione dell'apertura al cambiamento è possibile inserire i valori di auto-direzione, stimolazione ed edonismo. Nello specifico, l'Autodirezione si riferisce alla possibilità di agire, esplorare, pensare e scegliere in maniera autonoma e indipendente e risponde al bisogno individuale di esercitare un controllo sulle proprie azioni e con la possibilità di autorealizzarsi sviluppando capacità e competenze. Il valore della Stimolazione si riferisce invece a una preferenza per attività varie ed eccitanti che consentano all'individuo di mantenere un livello ottimale di attivazione. Infine, l'Edonismo fa riferimento a un bisogno dell'organismo connesso con la possibilità di svolgere attività piacevoli e gratificanti, nonché dal provare soddisfazione e piacere da queste stesse attività.

Si segnala infine come nella tassonomia di Schwartz (1992) fosse presente un ulteriore valore denominato Spiritualità, il quale concerne la possibilità di vivere una vita coerente con i propri principi e dotata di significato.

La teoria della dominanza sociale (Pratto, Sidanius & Levin, 2006; Pratto & Stewart, 2011;) si occupa di indagare su più livelli le modalità con cui nella società alcuni gruppi giungano ad occupare e mantengano nel tempo una posizione di dominanza rispetto ad altri. In realtà, storicamente, è esperienza comune osservare in tutte le società una struttura al cui vertice si situano specifici gruppi dominanti, i quali occupano le posizioni più ambite (associate a maggior potere) in differenti ambiti di vita, da quello economico a quello politico. Tipicamente, le caratteristiche che distinguono il gruppo dominante dagli altri gruppi sono rintracciabili in variabili quali l'etnia, il credo religioso, la nazionalità, il sesso biologico, lo status socio-economico, ecc.. In linea generale ancora oggi i membri di questi gruppi posseggono una quota di potere sproporzionatamente più grande di quella posseduta dai membri degli altri gruppi sociali e possono beneficiare di privilegi e facilitazioni che rendono la loro vita solitamente più agiata, serena e felice. Attualmente una simile situazione è quella che si può osservare tra i cittadini degli Stati occidentali (UK, Francia, Italia, Stati Uniti, ecc.) e i migranti che giungono in questi territori dall'Africa, dall'Est Europa o da altri Stati orientali (Bangladesh, Pakistan, ecc.).

Dominanza sociale

I membri delle classi dominanti presentano mediamente un tenore di vita maggiormente elevato (considerando il reddito o le proprietà possedute), un più elevato grado di istruzione, un accesso facilitato ai servizi sanitari e, in definitiva, una maggiore probabilità di far parte delle classi dirigenti, di coloro che emanano leggi o che provvedono a valutare e giudicare il comportamento altrui all'interno del sistema giudiziario (Pratto, Sidanius & Levin, 2006; Sidanius, 2017). Tipicamente, il modo di vivere dei gruppi dominanti è ritenuto maggiormente

appropriato e stabilisce, a livello normativo, quali sono i comportamenti che possono essere messi in atto in specifiche situazioni e quali sono invece non adeguati; diversamente, le condotte dei membri dei gruppi minoritari sono spesso valutate negativamente e divengono espressioni di devianza in molte comunità. Per questo motivo mentre i gruppi dominanti ricevono meriti e un grande riconoscimento sociale i gruppi dei membri non dominanti possono invece essere discriminati e stigmatizzati (Pratto & Stewart, 2011).

Al fine di giustificare le condotte oppressive nei confronti delle minoranze e le discriminazioni istituzionali effettuate a danno dei membri dell'“outgroup” i gruppi dominanti hanno anche fatto ricorso alla legittimizzazione di alcuni miti diffusi all'interno della società. I miti hanno la funzione di garantire l'ordine sociale e il rispetto delle tradizioni, nonché il mantenimento dell'attuale struttura sociale e la conservazione di tutti quei comportamenti, pensieri e credenze che sono considerati legittimi e funzionali al mantenimento dello *status quo*. Ad esempio, negli Stati Uniti il mito che i nativi americani fossero dei “selvaggi” ha giustificato l'oppressione di questi popoli da parte di coloro che si definivano “civilizzati”, i quali avvertivano la necessità e il bisogno di dover provvedere alla civilizzazione di queste persone anche ricorrendo alla forza e occupando i territori di cui essi erano stati i legittimi proprietari per moltissimo tempo. Allo stesso modo, il mito che le popolazioni ebraiche cospirassero contro la popolazione tedesca al fine di impoverirla durante la seconda guerra mondiale ha legittimato la deportazione di milioni di persone di fede religiosa ebraica all'interno dei campi di concentramento tedeschi. In tempi più recenti, il Presidente statunitense George Bush ha giustificato la necessità di invadere l'Afghanistan sostenendo che la cul-

tura presente in quel Paese opprimeva in forte misura le donne talebane.

Dunque, nella storia dell'umanità è possibile rintracciare numerosissimi esempi di come il ricorso ai miti e la diffusione di idee di supremazia culturale sia risultato funzionale per giustificare atti di oppressione o vere e proprie occupazioni di territori, nonché per denigrare singoli individui che si opponevano a una simile visione del mondo (si pensi ad esempio alle persone che osteggiano il regime nordcoreano di Kim Jong-un o che non ne condividono i dettami religiosi, come avviene ancora oggi in molti Paesi di fede musulmana). In tempi più recenti la legittimizzazione dei miti appare maggiormente funzionale a mantenere il dominio sociale di alcuni gruppi su altri e risulta in grado di influenzare le scelte e le opinioni in materia di giustizia sociale e diritti umani. Si è iniziato infatti a diffondere, soprattutto nelle scienze psicologiche e sociali, il costrutto di "orientamento alla dominanza sociale" definito come "un orientamento psicologico, individuale o di gruppo, basato sulla dominanza" (Pratto & Stewart, 2011, p.3) o ancora come il grado in cui una persona desidera che il proprio gruppo di riferimento sia dominante e superiore agli altri (Pratto et al., 1994). In altri termini, le persone possono mostrare gradimento verso la presenza di una gerarchia sociale tra gruppi dominanti e gruppi dominati o, all'opposto, preferire l'assenza di tali gerarchie.

L'orientamento alla dominanza sociale appare contesto-dipendente: questo significa che le persone possono simultaneamente mostrare preferenze per la presenza di strutture gerarchiche in un ambito di vita ma non in un altro (Carvalho et al., 2021). Ad ogni modo l'orientamento alla dominanza sociale si manifesta sempre all'interno di contesti competitivi e in cui sono presenti disu-

guaglianze. In particolare, al crescere della competizione si verifica anche un aumento nei livelli di orientamento alla dominanza sociale in tutti i gruppi sociali: in tale prospettiva l'orientamento alla dominanza sociale può essere definito come la forza motivazionale a mantenere o ricercare la dominanza di un gruppo sociale sull'altro. I membri dei gruppi dominanti appaiono motivati a mantenere i privilegi acquisiti mentre i membri dei gruppi dominati sono spinti a dimostrare il proprio valore e aumentare il proprio grado di considerazione all'interno della struttura sociale.

*Credenze
associate alla
Teoria della
giustificazione
del sistema*

La Teoria della giustificazione del sistema (Jost & Banaji, 1994; Jost, Banaji, & Nosek, 2004) tenta di fornire una risposta alla domanda inerente le motivazioni che portano, all'interno delle società, alcuni gruppi a mantenere per molto tempo una posizione di potere e uno status privilegiato. Nello specifico, gli autori che hanno contribuito a formulare tale teoria hanno segnalato come le persone, nella loro individualità, si caratterizzano per un differente livello di motivazione nel modificare lo status quo (Jost et al., 2004; Jost, 2019): alcuni di essi giustificano le azioni dei membri dominanti sostenendo che il verificarsi di alcuni eventi sia in realtà naturale, logico, inevitabile e, in alcuni casi, positivo e utile. In virtù di queste considerazioni essi non mostrano alcuna volontà di modificare lo stato delle cose o di sovvertire la struttura gerarchica della società (Pacilli et al., 2019). In particolare sono state individuate tre motivazioni alla base di queste credenze: a) una motivazione epistemica che richiama il bisogno umano di coerenza e certezza, di percepire di avere controllo sulla propria vita e sull'ambiente in cui si vive, di tutelare la propria immagine (“conosco il mondo così com'è e non intendo modificarlo”); b) una motiva-

zione esistenziale, secondo cui la difesa dello status quo può garantire a soddisfare il bisogno di sicurezza dell'individuo ("il fatto che le cose sono immutabili mi rassicura in quanto sono certo di cosa potermi aspettare"); c) una motivazione relazionale, che risponde alla necessità di relazionarsi con persone percepite come simili con cui si condivide la medesima visione del mondo, i valori e i principi che guidano i comportamenti.

Ancora più nello specifico, la teoria sostiene che la propensione a giustificare il sistema esistente e a non modificare lo status quo derivi dalla volontà individuale di mantenere un ordine sociale a cui si è ormai abituati, un ordine che risulta tranquillizzante e che evita la possibilità che si verifichino eventi al di fuori del controllo dell'individuo. Probabilmente, credere che il mondo in cui si vive sia fondamentalmente "giusto" ed equo può rappresentare un fattore altamente tranquillizzante per molte persone, sia a livello individuale sia a livello sociale (Roccatò et al., 2014). Infatti, a livello personale gli individui possono utilizzare tali credenze come meccanismo di coping per ridurre l'intensità delle emozioni negative esperite a seguito di eventi a cui non riescono ad assegnare un significato. A livello sociale il ricorso alle credenze previste dalla teoria della giustificazione del sistema può condurre a mettere in atto azioni che producono effetti anche molto nocivi sui membri delle minoranze ma, al tempo stesso, forniscono tranquillità e comfort a intere comunità. Utilizzare ideologie basate sulla giustificazione del sistema può di fatto contribuire a creare un mondo non affatto "giusto" ed equo dal punto di vista sociale e politico (Kay e Zanna, 2009; Jost & Hunyady, 2005). Queste stesse considerazioni conducono le persone, almeno in parte, a credere che i membri che appartengono alle minoranze o a specifici gruppi sociali "svantaggiati",

come i migranti, siano effettivamente inferiori rispetto a coloro che compongono le classi dominanti. Tali effetti sembrano tuttavia presentarsi frequentemente al di fuori della consapevolezza dei soggetti, agendo a livello inconscio (Roccatò et al., 2014).

*Effetti sulla
discriminazione
e sul
pregiudizio nei
confronti dei
migranti*

Valori, orientamento alla dominanza sociale e credenze relative alla teoria della giustificazione del sistema sono state spesso messe in relazione con il pregiudizio e le manifestazioni di discriminazione nei confronti dei migranti.

Per quanto concerne la relazione tra valori e pregiudizio in uno studio di Falanga e collaboratori (2015) condotto su un campione di adolescenti italiani si è osservato come il pregiudizio verso i migranti africani fosse in relazione positiva con i valori di conservatorismo e autoaffermazione e in relazione negativa con il valore dell'autotrascendenza. Risultati pressoché identici sono stati rilevati anche da Wolf e colleghi (2019) su un campione di adulti statunitensi: alti punteggi nel conservatorismo e nell'autoaffermazione e bassi punteggi nell'autotrascendenza risultavano associati a un maggiore atteggiamento negativo nei confronti dei migranti. Infatti, nella classificazione di Schwartz (1992) nella dimensione della conservazione rientrano i valori di sicurezza, conformità e tradizione, dimensioni che sono responsabili di una propensione individuale alla ricerca della tranquillità e della sicurezza, al mantenimento dello status quo e del conformismo. Simili persone vivono con ansia i cambiamenti che si verificano a livello sociale e percepiscono come minacce azioni, comportamenti e atteggiamenti che sono contrari rispetto alla propria visione del mondo. Nella dimensione dell'autotrascendenza rientrano invece i valori di benevolenza e universalismo che si riferiscono a una propensione a prendersi cura degli altri e a porre attenzione ai loro

bisogni e necessità. Le persone che presentano alti livelli di autotrascendenza guardano con entusiasmo alle novità e non sembrano temere il cambiamento, nonché le manifestazioni comportamentali o i sistemi di credenze che appaiono lontane dalle proprie come quelle possedute dai migranti. Questi individui si astengono spesso dall'attività di giudizio e sono propensi a mostrarsi aperti a ciò che è nuovo o sconosciuto (Schwartz, 1992, 2012).

In relazione all'orientamento alla dominanza, in uno studio condotto da Hodson e Costello (2007) si è osservato che alti livelli di dominanza sociale erano in grado di predire gli atteggiamenti negativi e i pregiudizi verso gli immigrati. Inoltre, l'orientamento alla dominanza sociale è risultato negativamente correlato con la tolleranza, l'egualitarismo, i valori dell'universalismo e dell'umanitarismo, la propensione a supportare iniziative finalizzate a promuovere e diffondere i diritti umani (Pratto, Sidanius, & Levin, 2006) Ancora più in generale tale tendenza appare caratterizzare soprattutto le persone classificabili come conservatrici, le quali esibiscono una visione critica del progresso e del cambiamento sociale e, in virtù di ciò, mostrano un pregiudizio verso tutte quelle manifestazioni comportamentali o idee o innovazioni che mettono a rischio lo status quo (Allport, 1954). A tal proposito diverse ricerche hanno osservato che le persone conservatrici sia portatrici di un pregiudizio verso i gruppi marginalizzati come coloro che vivono in povertà o che appartengono alle classi sociali più basse (Cornelis & Van Hiel, 2006; Dhont et al., 2014) in quanto vedono in queste persone delle possibili minacce per la propria sicurezza e per la propria libertà. Dunque, per quanto riguarda l'orientamento alla dominanza sociale il pregiudizio e la tendenza alla discriminazione sono determinati dalla volontà dei membri dei gruppi dominanti di mantenere

il proprio status di superiorità e di costituire lo standard di riferimento per valutare come positivo o negativo un modo di essere o di agire.

Per quanto concerne le credenze relative alla giustificazione del sistema, alcuni studi hanno mostrato come le persone che condividono tali credenze siano caratterizzate dalla tendenza a percepire come eque e legittime azioni che di fatto discriminano minoranze (Lerner, 1980; Tyler & McGraw, 1986) e a valutare come maggiormente attraenti quelle opzioni di comportamento che mantengono lo status quo e impediscono a particolari gruppi di individui, compresi i migranti, di ottenere diritti e riconoscimenti o comunque ad evitare le azioni che potrebbero favorire il manifestarsi di un cambiamento a livello sociale, politico o in altre pratiche e procedure ormai divenute consuete (Samuelson & Zeckhauser, 1988; Silver & Mitchell, 1990). Il meccanismo maggiormente utilizzato dalla persone che condividono le credenze relative alla teoria della giustificazione del sistema è quello di ricorrere a stereotipi per descrivere i membri di gruppi minoritari: ad esempio questo accade per rendere conto delle differenze presenti nello status socio-economico degli afroamericani, degli ispanici o di coloro che migrano dal proprio Paese d'origine, i quali vengono definiti come meno intelligenti e meno motivati a impegnarsi sul lavoro rispetto ai membri di altri gruppi sociali. Queste caratteristiche sarebbero la vera causa che giustifica la bassa posizione che essi occupano all'interno della gerarchia sociale e delle criticità che essi si trovano ad affrontare (Jost, 2001). In questo modo le disuguaglianze tra gruppi sociali vengono legittimizzate e favoriscono la possibilità che si vengano a creare dei pregiudizi che trovano poi manifestazione concreta in atti di discriminazione. Tali credenze risultano dunque funzionali a evitare la modifi-

ca dello status quo o i tentativi di sovvertire la struttura gerarchica in quanto tale situazione garantisce ai membri dei gruppi dominanti maggiore sicurezza e tranquillità. Quando esse si percepiscono come membri del gruppo dominante, in questo caso costituito da coloro che non hanno scelto di migrare e che vivono nel proprio territorio di nascita, tenderanno a tutelare maggiormente i membri del proprio ingroup e a valutare in modo meno favorevole i membri dell'outgroup, ossia i migranti.

Come intervenire dunque per mitigare l'azione degli stereotipi e dei pregiudizi e ostacolare il verificarsi di episodi di discriminazione? La possibilità di aumentare le occasioni di conoscenza e di contatto tra i persone che si percepiscono membri di differenti gruppi sociali rappresenta un modo efficace per promuovere la comparsa di comportamenti solidali tra le persone, a prescindere dal gruppo di appartenenza. Tali considerazioni sono sostenute anche dalla nota "ipotesi del contatto" proposta da Allport (1954) e poi revisionata da Pettigrew (1998) la quale sostiene proprio che favorire l'interazione tra persone che si percepiscono come "diverse" rappresentava una strategia altamente efficace per ridurre l'insieme di credenze errate e schemi mentali rigidi che sostanziano gli stereotipi e i pregiudizi verso uno specifico gruppo sociale e che, in definitiva, favoriscono il manifestarsi di condotte discriminatorie. Acculturazione, adattamento culturale e capacità di apprendimento di un'altra cultura diventano più semplici quando entrambe le parti, i migranti e i Paesi ospitanti, sono coinvolte in questo processo di integrazione e si mostrano disposte a collaborare. Seguendo l'ipotesi formulata da Allport (1954), il pregiudizio si alimenta in quelle situazioni in cui vi è una mancata conoscenza dell'altro. Non conoscendo l'altro in modo

Possibili interventi

approfondito, gli individui si affidano a preconcetti nel giudicare e nell'immaginare le possibili interazioni future che potrebbero avere con un membro dell'*outgroup*. Il contatto diretto con queste persone permetterà di acquisire informazioni rilevanti, ad eventualmente consentirà di osservare che tali preconcetti erano sbagliati. Tale constatazione condurrà a valutare i membri di altri gruppi sociali in modo più realistico.

Per favorire il contatto tra i gruppi e promuovere la conoscenza reciproca sono necessarie quattro condizioni di base: a) le interazioni dovrebbero essere di natura cooperativa in quanto, se il contatto non viene percepito come piacevole, non porterà ad alcun risultato benefico, b) l'interazione dovrebbe essere caratterizzata dalla presenza di scopi comuni, in modo da permettere un miglioramento delle relazioni intergruppi, c) le interazioni dovrebbero riguardare persone che, all'interno della situazione di contatto, hanno uno status simile in quanto se sono presenti evidenti differenze di status, il contatto non farà altro che rinforzare le asimmetrie preesistenti, d) tutti gli interventi dovrebbero essere eseguiti in presenza di un forte sostegno istituzionale. Infatti, le autorità riconosciute, ad esempio il corpo insegnante di una scuola, gli imprenditori o i rappresentanti del governo, dovrebbero incoraggiare il contatto intergruppi e prevedere delle sanzioni per chi dovesse rifiutarlo a propri.

Quando vi sono questi presupposti risulta maggiormente probabile che anche l'orientamento alla dominanza sociale e le credenze relative alla giustificazione del sistema riducano la propria intensità. Inoltre, anche i migranti che percepiscono di far parte di una nuova comunità tenderebbero a sviluppare un senso di appartenenza nei confronti della comunità ospitante. Si svilupperebbe quindi un circolo virtuoso che potrebbe condurre a rive-

dere tutte le credenze errate che si associano alla figura del migrante.

Bibliografia

- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Allport, G.W. (1959). Religion and Prejudice, *Crane Review*, 2, 1-10.
- Bilsky, W., Janik, M., & Schwartz, S. H. (2011). The structural organization of human values— Evidence from three rounds of the European Social Survey (ESS). *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 42(5), 759–76.
- Carvalho, C. L., Pinto, I. R., Costa-Lopes, R., Páez, D., Miranda, M. P., & Marques, J. M. (2021). Social dominance orientation boosts collective action among low-status groups. *Frontiers in Psychology*, 12, 681302.
- Cornelis, I., & Van Hiel, A. (2006). The impact of cognitive styles on authoritarianism based conservatism and racism. *Basic and applied social psychology*, 28(1), 37-50.
- Dhont, K., Hodson, G., Costello, K., & MacInnis, C. C. (2014). Social dominance orientation connects prejudicial human–human and human–animal relations. *Personality and Individual Differences*, 61, 105-108.
- Falanga, R., De Caroli, M. E., & Sagone, E. (2015). Are value priorities predictors of prejudice? A study with Italian adolescents. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 191, 296-301.
- Hodson, G., & Costello, K. (2007). Interpersonal disgust, ideological orientations, and dehumanization as predictors of intergroup attitudes. *Psychological science*, 18(8), 691-698.
- Jost, J. T. (2001). Outgroup favoritism and the theory of system justification: A paradigm for investigating the effects of socioeconomic success on stereotype content. In *Cognitive social psychology: The Princeton symposium on the legacy and future of social cognition* (pp. 89-102).
- Jost, J. T. (2019). A quarter century of system justification theory: Questions, answers, criticisms, and societal applications. *British Journal of Social Psychology*, 58(2), 263-314.

- Jost, J. T., & Banaji, M. R. (1994). The role of stereotyping in system-justification and the production of false consciousness. *British journal of social psychology*, 33(1), 1-27.
- Jost, J. T., Banaji, M. R., & Nosek, B. A. (2004). A decade of system justification theory: Accumulated evidence of conscious and unconscious bolstering of the status quo. *Political Psychology*, 25(6), 881-919.
- Jost, J. T., & Hunyady, O. (2005). Antecedents and consequences of system-justifying ideologies. *Current directions in psychological science*, 14(5), 260-265.
- Kay, A. C., & Zanna, M. P. (2009). A contextual analysis of the system justification motive and its societal consequences. In J. T. Jost, A. C. Kay, & H. Thorisdottir (Eds.), *Social and psychological bases of ideology and system justification* (pp. 158–181). Oxford University Press.
- Lerner, M.J. (1980). Reactions to the Belief in a Just World Theory and Findings: The 'Nay-Sayers'. In M.J. Lerner (Ed.), *The Belief in a Just World: A Fundamental Delusion* (pp. 73-88). Boston: Springer.
- Pacilli, M. G., Spaccatini, F., Giovannelli, I., Centrone, D., & Roccoato, M. (2019). System justification moderates the relation between hostile (but not benevolent) sexism in the workplace and state anxiety: An experimental study. *The Journal of Social Psychology*, 159(4), 474-481.
- Pettigrew, T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65–85.
- Pettigrew, T. F., & Meertens, R. W. (1995). Subtle and blatant prejudice in Western Europe. *European Journal of Social Psychology*, 25(1), 57-75.
- Pratto, F., Sidanius, J., & Levin, S. (2006). Social dominance theory and the dynamics of intergroup relations: Taking stock and looking forward. *European Review of Social Psychology*, 17(1), 271-320.
- Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of personality and social psychology*, 67(4), 741.
- Pratto, F., & Stewart, A. L. (2011). Social dominance theory. *The encyclopedia of peace psychology*. Blackwell.
- Roccoato, M., Rosato, R., Mosso, C. O., & Russo, S. (2014). Measurement properties of the system justification scale: A Rasch analysis. *TPM. Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 21(4), 267-278.

- Samuelson, W., & Zeckhauser, R. (1988). Status quo bias in decision making. *Journal of risk and uncertainty*, 1, 7-59.
- Schwartz, S.H. (1992). Universals in the content and structure of values: theoretical advances and empirical tests in 20 countries, *Advances in Experimental and Social Psychology*, 25, 1-65.
- Schwartz, S. H., & Bilsky, W. (1987). Toward a universal psychological structure of human values. *Journal of Personality and Social Psychology*, 53(3), 550.
- Schwartz, S. H., & Bilsky, W. (1990). Toward a theory of the universal content and structure of values: Extensions and cross-cultural replications. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58, 878-891.
- Schwartz, S. H., Cieciuch, J., Vecchione, M., Davidov, E., Fischer, R., Beierlein, C., Dirilen-Gumus, O. (2012). Refining the theory of basic individual values. *Journal of Personality and Social Psychology*, 103, 663-688.
- Schwartz, S., Melech, G., Lehman, A., Burgess, S., Harris, M. & Owens, V. (2001). Extending the cross-cultural validity of the theory of basic human values with a different method of measurement. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 32(5), 519-542.
- Sidanius, J., Cotterill, S., Sheehy-Skeffington, J., Kteily, N., & Carvacho, H. (2017). Social dominance theory: Explorations in the psychology of oppression. In G.C. Sibley & F.K. Barlow (Eds), *The Cambridge handbook of the psychology of prejudice*, 149-187. Cambridge: University Press.
- Silver, W. S., & Mitchell, T. R. (1990). The status quo tendency in decision making. *Organizational Dynamics*, 18(4), 34-46.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1978). Intergroup behavior. *Introducing social psychology*, 401, 466.
- Tyler, T. R., & McGraw, K. M. (1986). Ideology and the interpretation of personal experience: Procedural justice and political quiescence. *Journal of Social Issues*, 42(2), 115-128.
- Van den Bos, G. R. (2007). *APA dictionary of psychology*. Washington: American Psychological Association.
- Wolf, L. J., Weinstein, N., & Maio, G. R. (2019). Anti-immigrant prejudice: Understanding the roles of (perceived) values and value dissimilarity. *Journal of personality and social psychology*, 117(5), 925.

A) CHIESA UNIVERSALE

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Palazzo San Calisto - 00120 CITTÀ DEL VATICANO - Tel. 06.69887379

E-mail: info@mrsection.org

Prefetto: CZERNY Card. MICHAEL, S.J.

Segretario: SMERILLI Sr. ALESSANDRA, F.M.A.

Sottosegretario: BAGGIO P. FABIO, C.S., Responsabile Sezione Migranti e Rifugiati e Progetti speciali.

B) CHIESA ITALIANA

Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.)

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA - Tel. 06.663981

Presidente: ZUPPI S.Em. Card. MATTEO MARIA, Arcivescovo di Bologna

Vice Presidenti: CASTELLUCCI S.E. Mons. ERIO, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola; PALMIERI S.E. Mons. GIANPIERO, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno; SAVINO S.E. Mons. FRANCESCO, Vescovo di Casano all'Jonio;

Segretario Generale: BATURI S.E. Mons. GIUSEPPE, Arcivescovo di Cagliari.

Commissione Episcopale per le Migrazioni (CEMi)

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA - Tel. 06.6617901

Presidente: PEREGO S.E. Mons. GIAN CARLO, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Membri: AGNESI Mons. FRANCO MARIA GIUSEPPE, Vescovo ausiliare di Milano; AGOSTINELLI Mons. FRANCO, Vescovo di Prato; AMBARUS Mons. BENONI, Vescovo ausiliare di Roma; CHECCHINATO Mons. GIOVANNI, Vescovo di San Severo; LOJUDICE Card. AUGUSTO PAOLO, Arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino; LOREFICE Mons. CORRADO, Arcivescovo di Palermo; PRASTARO Mons. MARCO, Vescovo di Asti.

B.1 UFFICI NAZIONALI ITALIANI PER LA PASTORALE DELLA MOBILITÀ UMANA

Fondazione “Migrantes”

Via Aurelia, 796 - 00165 ROMA - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-1

E-mail: segreteria@migrantes.it - segreteria.direzione@migrantes.it - Sito

web: www.migrantes.it

a) Consiglio di Amministrazione:

Presidente: PEREGO S.E. Mons. GIAN CARLO, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Direttore generale: FELICOLO Mons. PIERPAOLO

Tesoriere: PIERANTONI Dott. SERGIO

Consiglieri: DE STASIO Don CARLO; DURANDO Dott. SERGIO; SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV; TORNESI Diac. SANTINO; VANNI Dott. MASSIMO; VATTERONI Dott.ssa SARA.

b) Collegio dei Revisori dei Conti:

Membri: BUZZONETTI Dott. PAOLO; FRANCESCONI Don CLAUDIO; SORACI Dott. MASSIMO.

c) Aree statutarie:

- Area informazione e stampa;
- Area ricerca e documentazione;
- Area formazione;
- Area coordinamento e progettazione pastorale.

d) Attenzioni pastorali della Migrantes:

EMIGRATI ITALIANI: Segreteria: tel. 06.66179033

E-mail: emigrazione@migrantes.it

IMMIGRATI, RICHIEDENTI ASILO, RIFUGIATI E PROFUGHI:
Segreteria: tel. 06.66179037 - E-mail: immigrazione@migrantes.it

ROM, SINTI E NOMADI: Segreteria: tel. 06.66179033
E-mail: romesinti@migrantes.it

GENTE DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE:
Segreteria: tel. 06.66179030 - E-mail: spettacoloviaggiante@migrantes.it

Direzione generale: FELICOLO Mons. PIERPAOLO, Direttore generale

CAMPANARI Sig.ra SILVIA, Addetta alla segreteria del settore immigrazione, ai progetti, all'archivio e alla biblioteca

DI BONAVENTURA Sig.ra LORETTA, Addetta alla segreteria di direzione e del settore spettacolo viaggiante

LICATA Dott.ssa DELFINA, Addetta all'area ricerca e documentazione, caporedattore del "Rapporto Italiani nel Mondo"

MARIANI Sig.ra SUSANNA, Addetta alla segreteria del settore italiani nel mondo e rom e sinti

MOLFETTA Dott.ssa MARIACRISTINA, Addetta all'area ricerca e documentazione, curatrice del "Report Il Diritto d'Asilo"

VINCENZINI Dott.ssa VIOLA, Addetta all'amministrazione

VARISCO Dott. SIMONE, Addetto all'area ricerca e documentazione, curatore del "Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes"

VIOLA Sig. GIACOMO, Addetto ai servizi tecnici, alle relazioni esterne e alla segreteria

IARIA Sig. RAFFAELE, Collaboratore per la stampa e la comunicazione.

e) USMI-Migrantes:

Via Zanardelli, 32 - 00186 ROMA - Tel. 06.6840051 - Fax 06.69893540

Incaricata nazionale: PENNISI Sr. MARIA GRAZIA (mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org)

B.2 STRUTTURE PERIFERICHE

B.2.1 Assistenza pastorale in Italia

VESCOVI INCARICATI REGIONALI

| | |
|------------------|--|
| Abruzzo e Molise | VALENTINETTI Mons. TOMMASO (Pescara-Penne) |
| Basilicata | LIGORIO Mons. SALVATORE (Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo) |
| Calabria | SAVINO Mons. FRANCESCO (Cassano all'Jonio) |
| Campania | MAZZAFARO Mons. GIUSEPPE (Cerreto Sannita-Telesse-Sant'Agata de' Goti) |
| Emilia-Romagna | PEREGO Mons. GIAN CARLO (Ferrara-Comacchio) |
| Lazio | AMBARUS Mons. Benoni (Ausiliare Roma) |
| Liguria | MARINO Mons. CALOGERO (Savona-Noli) |
| Lombardia | AGNESI Mons. FRANCO MARIA GIUSEPPE (Ausiliare Milano) |
| Marche | DAL CIN Mons. FABIO (Loreto) |
| Piemonte | PRASTARO Mons. MARCO (Asti) |
| Puglia | CORNACCHIA Mons. DOMENICO (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi) |
| Sardegna | MURA Mons. ANTONIO (Nuoro) |
| Sicilia | LOREFICE Mons. CORRADO (Palermo) |
| Toscana | LOJUDICE Mons. AUGUSTO PAOLO (Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino e Montepulciano-Chiusi-Pienza) |
| Triveneto | BRESSAN Mons. LUIGI (Trento) |
| Umbria | TUZIA Mons. BENEDETTO (emerito Orvieto-Todi) |

DIRETTORI REGIONALI

| | |
|------------------|-----------------------------------|
| Abruzzo e Molise | DI PIETRO Sig.ra LIDIA (Avezzano) |
| Basilicata | POLIDORO Don ANTONIO (Matera) |
| Calabria | FABIANO Dott. GIUSEPPE (Cosenza) |
| Campania | BONIFACIO Dott. ANTONIO (Salerno) |

| | |
|----------------|-------------------------------------|
| Emilia-Romagna | CANIATO Mons. JUAN ANDRÉS (Bologna) |
| Lazio | GUERINI Don PIETRO (Roma) |
| Liguria | MARTINO Mons. GIACOMO (Genova) |
| Lombardia | VITALI Don Alberto (Lodi) |
| Marche | MESSINA Don ALESSANDRO (Fano) |
| Piemonte | DURANDO Dott. SERGIO (Torino) |
| Puglia | BARBONI Don CLAUDIO (Cerignola) |
| Sardegna | <i>(vacante)</i> |
| Sicilia | TORNESI Diac. SANTINO (Messina) |
| Toscana | VATTERONI Dott.ssa Sara (Massa) |
| Triveneto | MIRANDOLA Don GIUSEPPE (Verona) |
| Umbria | FILIPPUCCI Mons. LUIGI (Foligno) |

B.2.2 Servizio pastorale agli italiani nel mondo

I responsabili nazionali per i missionari italiani sono 12 in Europa, 6 in America del Nord, 3 in America del Sud, 1 in Africa, 1 in Australia, 1 Hong Kong. Oggi sono presenti 530 operatori (laici/laiche consacrate e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) in 366 missioni cattoliche italiane distribuite su 44 nazioni nei 5 continenti.

B.2.3 Servizio pastorale agli immigrati cattolici in Italia

- I Coordinatori etnici nazionali per l'organizzazione del servizio pastorale dei Cappellani etnici al momento sono 14: africani anglofoni, africani francofoni, albanesi, cinesi, filippini, indiani del Kerala di rito latino, indiani siro-malabaresi, indiani siro-malankaresi, latino-americani, lituani, polacchi, romeni di rito latino, romeni greco-cattolici, srilankesi. A questi si aggiunge il Direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti dell'Esarcato apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia.
- Circa 750 centri pastorali (cappellanie, parrocchie personali, missioni con cura d'anime).
- Molti altri, non quantificati, gli operatori pastorali, italiani e stranieri, impegnati nelle Diocesi italiane. Inoltre, secondo i dati disponibili presso l'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese della Conferenza Episcopale Italiana:

- Sono 109 i Cappellani etnici incaricati nelle Diocesi italiane per un servizio di pastorale specifica a favore degli immigrati di moltissime nazionalità (-5 rispetto all'ultima rilevazione).
- Sono 2.758 i sacerdoti stranieri presenti nelle Diocesi italiane (+122 rispetto all'ultima rilevazione), comprensivi di 776 sacerdoti diocesani, 1.321 sacerdoti religiosi e 661 sacerdoti studenti stranieri impegnati a tempo parziale nelle diocesi.

B.2.4 Servizio pastorale ai Rom e Sinti in Italia

- Attualmente sono 2 i sacerdoti che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti.
- Circa 100 gli operatori pastorali tra sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici.

B.2.5 Servizio pastorale ai fieranti e circensi in Italia

- 6 incaricati regionali.
- Alcune diocesi hanno indicato un incaricato per questa pastorale specifica.
- Circa 60 volontari tra laici, diaconi e religiosi, disponibili part-time in alcune diocesi.
- Casa Famiglia "Don Dino Torreggiani" a Scandicci-FI per gli operatori pastorali a riposo dello Spettacolo viaggiante.

INDICE ANNATA 2023

Amministrazione

Resoconto finanziario

| | |
|---|---------------|
| Fondazione Migrantes: Bilancio di esercizio 2022 | SM 3 - 88 |
| Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: offerte 2019 - 2020 - 2021 - 2022 (cfr. Dossier) | SM 3 - I-VIII |

Benedetto XVI - Speciale

| | |
|---|-----------|
| “Cor ad cor loquitur” (A. Serra) | SM 1 - 11 |
| Benedetto XVI incontra i Rom: “La Chiesa cammina con voi” (cfr. Rom) | SM 1 - 25 |
| Benedetto XVI incontra la gente dello Spettacolo viaggiante: “Siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione” (cfr. Circhi) | SM 1 - 31 |

Circhi, Luna Park e Spettacolo Viaggiante

| | |
|--|-----------|
| Benedetto XVI incontra i Rom: “La Chiesa cammina con voi” (cfr. Benedetto XVI) | SM 1 - 25 |
| Benedetto XVI incontra la gente dello Spettacolo viaggiante: “Siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione” (cfr. Benedetto XVI) | SM 1 - 31 |

Decessi

| | |
|--------------------------------|-----------|
| Lutti (cfr. Rapp. Migr.) | SM 3 - 85 |
|--------------------------------|-----------|

Dossier/Insero

Messaggi del S. Padre Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

| | |
|---|---------------|
| - Migrazioni: segno dei tempi (2006) (cfr. Emig. e Imm.) | SM 1 - I |
| - La famiglia migrante (2007) (cfr. Emig. e Imm.) | SM 1 - II |
| - I giovani migranti (2008) (cfr. Imm.) | SM 1 - V |
| - San Paolo migrante, Apostolo delle genti (2009) (cfr. Imm.) | SM 1 - VII |
| - I migranti e i rifugiati minorenni (2010) (cfr. Imm.) | SM 1 - X |
| - Una sola famiglia umana (2011) (cfr. Imm.) | SM 1 - XI |
| - Migrazioni e nuova evangelizzazione (2012) (cfr. Imm.) | SM 1 - XIV |
| - Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza (cfr. Imm.) | SM 1 - XVII |
| Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023: “Liberi di scegliere se restare o migrare” (cfr. GMMR 2023 e Imm.) | SM 2 - I-IV |
| Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: offerte 2019 - 2020 - 2021 - 2022 (cfr. Amm.) | SM 3 - I-VIII |

Editoriali

| | |
|--|----------|
| Benedetto XVI: i migranti, un ricco magistero (G.C. Perego) (cfr. Imm.) | SM 1 - 7 |
| Liberi di partire, liberi di restare (P. Felicolo) (cfr. Imm.) | SM 2 - 7 |
| Lettera del Santo Padre in occasione del decimo anniversario della visita a Lampedusa (cfr. Imm.) .. | SM 3 - 5 |
| Studiare, informare e formare (P. Felicolo) | SM 4 - 5 |

Emigrazione

| | |
|--|-----------|
| - Migrazioni: segno dei tempi (2006) (cfr. Dossier) | SM 1 - I |
| - La famiglia migrante (2007) (cfr. Dossier) | SM 1 - II |
| - Emigrazione (cfr. Rapp. Migr.) | SM 3 - 5 |
| <i>Presentazione RIM 2023 (Roma, 8 novembre 2023):</i> | |
| Saluto introduttivo (P. Felicolo) (cfr. Rapp. Ital. Mondo) | SM 4 - 35 |
| Messaggio del Presidente della Repubblica (S. Mattarella) (cfr. Rapp. Ital. M.) | SM 4 - 39 |
| Dalle Istituzioni: (P. Gentiloni) (A. Tajani) (cfr. Rapp. Ital. M.) | SM 4 - 41 |
| Sintesi RIM 2023: “Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta” (cfr. Rapp. Ital. M.) | SM 4 - 47 |

Esperienze e riflessioni

| | |
|--|-----------|
| Felicolo: “Ci si ricarica nella preghiera al Signore e nella festa” (P. Colombo) (cfr. Imm.) | SM 2 - 53 |
|--|-----------|

Eventi

Eventi (cfr. Rapp. Migr.) SM 3 - 61

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023: “Liberi di scegliere se restare o migrare” (cfr. Dossier e Imm.) SM 2 - I-IV
 Conferenza stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la 109ª GMMR 2023 (F. Baggio/F. Savino) - (C. Lombardi/D. Ghosh) SM 2 - 41
Speciale GMMR 2023
 La libertà in due diritti (G.C. Perego) SM 3 - 7
 Messaggio del Ministro dell’Interno (M. Piantedosi) SM 3 - 11
 Messaggio del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali (M.E. Calderone) SM 3 - 13
 Messaggio del Ministro dell’Istruzione e del Merito (G. Valditara) SM 3 - 17

Immigrazione

Benedetto XVI: i migranti, un ricco magistero (G.C. Perego) (cfr. Edit.) SM 1 - 7
 Le nostre Chiese e la pastorale interculturale (G.C. Perego) (cfr. Orient.) SM 1 - 35
 Osservazioni su decreto ONG 2 gennaio 2023 (G.C. Perego) (cfr. Orient.) SM 1 - 39
 Dieci punti critici del DDI 20/2023 (G.C. Perego) (cfr. Orient.) SM 1 - 41
 - Migrazioni: segno dei tempi (2006) (cfr. Dossier) SM 1 - I
 - La famiglia migrante (2007) (cfr. Dossier) SM 1 - II
 - I giovani migranti (2008) (cfr. Dossier) SM 1 - V
 - San Paolo migrante, Apostolo delle genti (2009) (cfr. Dossier) SM 1 - VII
 - I migranti e i rifugiati minorenni (2010) (cfr. Dossier) SM 1 - X
 - Una sola famiglia umana (2011) (cfr. Dossier) SM 1 - XI
 - Migrazioni e nuova evangelizzazione (2012) (cfr. Dossier) SM 1 - XIV
 - Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza (cfr. Dossier) SM 1 - XVII
 Liberi di partire, liberi di restare (P. Felicolo) (cfr. Edit.) SM 2 - 7
 Migranti, stato d’emergenza in Italia fino ad ottobre (G. Rogani / A. Guarasci) (cfr. Voce Vescovi) SM 2 - 17
 Migranti: “Dietro le statistiche, persone con un nome, un volto, una storia”
Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles (cfr. Voce Vescovi) SM 2 - 25
 Le migrazioni elemento fondante del futuro del mondo (M. Mancini) (cfr. Voce Vescovi) SM 2 - 33
 Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2023: “Liberi di scegliere se restare o migrare” (cfr. Dossier e GMMR 2023) SM 2 - I-IV
 Felicolo: “Ci si ricarica nella preghiera al Signore e nella festa” (P. Colombo) (cfr. Esper.) SM 2 - 53
 Le conclusioni sull’immigrazione (Consiglio europeo) (cfr. Orient.) SM 2 - 57
 UNHCR: «Mai così tanti profughi: nessun Paese può accoglierli da solo»
 Intervista alla vice Alto Commissario UNHCR (L. Liverani) (cfr. Orient.) SM 2 - 63
 Decreto Flussi, domande al via dal 27 marzo (cfr. Orient.) SM 2 - 67
 Immigrazione: le novità del nuovo Decreto (cfr. Orient.) SM 2 - 73
 Lettera del Santo Padre in occasione del decimo anniversario della visita a Lampedusa (cfr. Edit.) SM 3 - 5
 Le acque, il porto, la porta (F. Montenegro) (cfr. Lampedusa) SM 3 - 19
 Omelia S. Messa di commemorazione (F. Montenegro) (cfr. Imm.) SM 3 - 23
 Il mare è vita (B. Bignami) (cfr. Imm.) SM 3 - 27
 Il Mediterraneo è un cimitero (G.C. Perego) (cfr. Inc. Mediterr.) SM 3 - 33
 Papa Francesco propone alla Chiesa e al mondo un nuovo “paradigma” (L. Prencipe) (cfr. Inc. M.) SM 3 - 35
 Audizione in Senato sui minori stranieri non accompagnati (G.C. Perego/P. Felicolo) SM 3 - 43
 - Immigrazione (cfr. Rapp. Migr.) SM 3 - 51
 Audizione alla Camera dei Deputati in materia di immigrazione e protezione internazionale (G.C. Perego/P. Felicolo) (cfr. Orient.) SM 4 - 9
Presentazione RICM 2023 (Roma, 17 ottobre 2023):
 Prefazione (G. Baturi) (cfr. La voce Vescovi e Rapp. Imm.) SM 4 - 13
 La fatica delle migrazioni nel nostro Paese (G.C. Perego) (cfr. La voce V. e Rapp. Imm.) SM 4 - 17
 L’immigrazione nei social. La sfida dell’integrazione dei migranti in Italia (L.V. Trindade) (cfr. Rapp. Imm.) SM 4 - 21
 Sintesi del Rapporto: “Liberi di scegliere se migrare o restare” (cfr. Rapp. Imm.) SM 4 - 27

Presentazione Report 2023 (Roma, 13 dicembre 2023):

Creare le condizioni perché le persone siano libere di scegliere se migrare o restare
(P. Felicolo) (cfr. Rep. Diritto A.) SM 4 - 67
Per una teologia “mediterranea” (C. Lorefice) (cfr. La voce Vescovi e Rep. Diritto A.) SM 4 - 71
Sintesi Report 2023: “Liberi di scegliere se migrare o restare?” (cfr. Rep. Diritto A.) SM 4 - 79

Incontro del Mediterraneo

Il Mediterraneo è un cimitero (G.C. Perego) (cfr. Imm.) SM 3 - 33
Papa Francesco propone alla Chiesa e al mondo un nuovo “paradigma” (L. Prencipe) (cfr. Imm.) SM 3 - 35

Indice Annata 2022 SM 1 - 47

La voce del Papa

Messaggio urbi et orbi S. Pasqua 2023 SM 2 - 9

La voce dei Vescovi

Consiglio Permanente CEI: comunicato finale SM 2 - 13
Migranti, stato d'emergenza in Italia fino ad ottobre (G. Rogani/A. Guarasci) (cfr. Imm.) SM 2 - 17
Giovani e lavoro per costruire il futuro (G.C. Perego)
Migranti: “Dietro le statistiche, persone con un nome, un volto, una storia”
Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles (cfr. Imm.) SM 2 - 25
Le migrazioni elemento fondante del futuro del mondo (M. Mancini) (cfr. Imm.) SM 2 - 33
Prefazione (G. Baturi) (cfr. Imm. e Rapp. Imm.) SM 4 - 13
La fatica delle migrazioni nel nostro Paese (G.C. Perego) (cfr. Imm. e Rapp. Imm.) SM 4 - 17
Per una teologia “mediterranea” (C. Lorefice) (cfr. Imm. e Rep. Diritto A.) SM 4 - 71

Lampedusa, porta d'Europa

Le acque, il porto, la porta (F. Montenegro) (cfr. Imm.) SM 3 - 19
Omelia S. Messa di commemorazione (F. Montenegro) (cfr. Imm.) SM 3 - 23
Il mare è vita (B. Bignami) (cfr. Imm.) SM 3 - 27

Orientamenti e approfondimenti

Le nostre Chiese e la pastorale interculturale (G.C. Perego) (cfr. Imm.) SM 1 - 35
Osservazioni su decreto ONG 2 gennaio 2023 (G.C. Perego) (cfr. Imm.) SM 1 - 39
Dieci punti critici del DDI 20/2023 (G.C. Perego) (cfr. Imm.) SM 1 - 41
Le conclusioni sull'immigrazione (Consiglio europeo) (cfr. Orient.) SM 2 - 57
UNHCR: «Mai così tanti profughi: nessun Paese può accoglierli da solo»
Intervista alla Vice Alto Commissario UNHCR (L. Liverani) (cfr. Imm.) SM 2 - 63
Decreto Flussi, domande al via dal 27 marzo (cfr. Imm.) SM 2 - 67
Immigrazione: le novità del nuovo Decreto (cfr. Imm.) SM 2 - 73
Audizione alla Camera dei Deputati in materia di immigrazione e protezione internazionale
(G.C. Perego/P. Felicolo) (cfr. Imm.) SM 4 - 9

Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes

Presentazione RICM 2023 (Roma, 17 ottobre 2023):

Prefazione (G. Baturi) (cfr. La voce Vescovi e Imm.) SM 4 - 13
La fatica delle migrazioni nel nostro Paese (G.C. Perego) (cfr. La voce V. e Imm.) SM 4 - 17
L'immigrazione nei social. La sfida dell'integrazione dei migranti in Italia
(L.V. Trindade) (cfr. Rapp. Imm.) SM 4 - 21
Sintesi del Rapporto: “Liberi di scegliere se migrare o restare” (cfr. Imm.) SM 4 - 27

Rapporto Italiani nel Mondo

Presentazione RIM 2023 (Roma, 8 novembre 2023):

Saluto introduttivo (P. Felicolo) (cfr. Emig.) SM 4 - 35
Messaggio del Presidente della Repubblica (S. Mattarella) (cfr. Emig.) SM 4 - 39
Dalle Istituzioni: (P. Gentiloni e A. Tajani) (cfr. Emig.) SM 4 - 41
Sintesi RIM 2023: “Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta”
(cfr. Emig.) SM 4 - 47

Rapporto Migrantes 2023

La voce della Migrantes nel 2022

| | |
|--|-----------|
| I migranti sempre al centro dei dibattiti politici | SM 3 - 47 |
| La mobilità nei settori della Migrantes: | |
| - Emigrazione (cfr. Emig.)..... | SM 3 - 50 |
| - Immigrazione (cfr. Imm.)..... | SM 3 - 51 |
| - Rom e Sinti (cfr. Rom)..... | SM 3 - 52 |
| - Spettacolo viaggiante (cfr. Circhi)..... | SM 3 - 53 |
| Stampa Migrantes (cfr. Pubblicazioni)..... | SM 3 - 54 |
| Archivio e Biblioteca..... | SM 3 - 60 |
| Eventi (cfr. Eventi)..... | SM 3 - 61 |
| Lutti (cfr. Decessi)..... | SM 3 - 85 |

Report Il Diritto d'Asilo

Presentazione Report 2023 (Roma, 13 dicembre 2023):

| | |
|---|-----------|
| Creare le condizioni perché le persone siano libere di scegliere se migrare o restare (P. Felicolo) (cfr. Imm.) | SM 4 - 67 |
| Per una teologia "mediterranea" (C. Lorefice) (cfr. Imm. e La voce Vescovi)..... | SM 4 - 71 |
| Sintesi Report 2023: "Liberi di scegliere se migrare o restare?" (cfr. Imm.)..... | SM 4 - 79 |

Rom e Sinti

| | |
|--|-----------|
| Benedetto XVI incontra i Rom: "La Chiesa cammina con voi" (cfr. Benedetto XVI) | SM 1 - 25 |
| - Rom e Sinti (cfr. Rapp. Migr.) | SM 3 - 52 |

Pubblicazioni Migrantes 2023

| | |
|---|-----------|
| Stampa Migrantes (cfr. Rapp. Migr.) | SM 3 - 60 |
|---|-----------|

Riviste Migrantes 2023

Migranti Press, mensile, 10 numeri

Servizio Migranti, trimestrale, 4 numeri

Pubblicazioni Migrantes 2023

XXXII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes 2023, "Liberi di scegliere se migrare o restare", Tau Editrice, Todi (PG), ottobre 2023

Rapporto Italiani nel Mondo 2023, "Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta", Tau Editrice, Todi (PG), novembre 2023

Il Diritto d'Asilo. Report 2023, "Liberi di scegliere se migrare o restare?", Tau Editrice, Todi (PG), dicembre 2023

Collana "Quaderni Migrantes"

L'Italia e la Guerra Fredda. Esuli, dall'Est, una storia di fughe e accoglienza nel Campo profughi di Latina. Emanuela Gasbarroni, nr. 22, Tau Editrice, Todi (PG), marzo 2023

L'affido omoculturale dei minori stranieri non accompagnati: un confronto tra il sistema olandese e quello italiano. Giuseppe Ciccone, nr. 23, Tau Editrice, Todi (PG), aprile 2023

Collana "Testimonianze e esperienze delle migrazioni"

La Missione Cattolica di Lingua Italiana di Berna. I suoi inizi, la sua storia, il suo presente. Luca Nicola Panarese, Antonio Grasso, n. 33, Tau Editrice, Todi (PG), febbraio 2023

Gli italiani nel mondo e la Chiesa con loro. Massimo Pavanello, n. 34, Tau Editrice, Todi (PG), aprile 2023

Dalle bancarelle alle gipsoteche. I figurinai di gesso lucchesi riproduttori d'arte e ispiratori di artisti. Bruno Micheletti, n. 35, Tau Editrice, Todi (PG), giugno 2023

Convivere è il nostro destino. L'immigrazione come kairòs, per una ricomprensione della cattolicità della chiesa particolare. Sergio Natoli, n. 36, Tau Editrice, Todi (PG), giugno 2023

... e Dante sbarcò in America. ... and Dante landed in America. Maria Teresa Cannizzaro - Fiorella Operto, n. 37, Tau Editrice, Todi (PG), agosto 2023